ANNO 58 MATTINO TORINO *Mercoledì 19 Marzo 1924* MATTINO NUM. 68

ABBONAMENTI

Italia e Colonie L. 60 — 25,50 13 —
Estero » 110 — 57 — [illegible]
Italia e Colonie L. 50 — 25,60 15 —
Estero » 120 — [illegible] 34 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. [illegible]
Numeri arretrati Cent. [illegible]

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Rivelazioni sulle convenzioni segrete tra Francia e Cecoslovacchia

Alleanza militare difensiva e offensiva sotto l'alto comando francese - Un caso di guerra: l'annessione dell'Austria alla Germania - Tutto lo spirito del trattato contro il Reich - Clausole ostili all'Italia.

(Servizio speciale della STAMPA)

BERLINO, 18, notte.

Il *Berliner Tageblatt* pubblicherà domani una serie di interessantissimi documenti segreti che riguardano il trattato di alleanza e di amicizia fra la Francia e la Cecoslovacchia concluso il 26 gennaio 1924. Questi documenti sono per molti aspetti assai importanti. Ma uno specialmente, quello recante il titolo: « Dichiarazione di alleanza e di amicizia » e che reca la stessa data del trattato di pace, contiene all'art. X una disposizione che riguarda da vicino l'Italia in quanto che le due nazioni contraenti si impegnano a combattere qualsiasi aspirazione di espansione dell'Italia diretta al dominio del Mediterraneo. I documenti segreti sono assai notevoli anche da un altro punto di vista. Essi dimostrano come il trattato di alleanza condotto a termine fra Praga e Parigi non fosse che il lavoro preparatorio alla conclusione di un triplice trattato in cui entrasse anche la Jugoslavia. La parata rapida del Governo italiano a Belgrado amputò la combinazione di una gamba e la rese zoppicante per l'eternità. I documenti messi in luce dal *Berliner Tageblatt* sottolineano assai bene l'importanza e la portata del trattato di amicizia italo-jugoslavo considerato come una risposta alle manovre franco-ceche.

La Boemia alle dipendenze dello stato maggiore francese

Il trattato di alleanza fra la Francia e la Ceco-Slovacchia reca la data del 26 gennaio 1924 e il titolo: « Trattato di alleanza ed amicizia » ma questo trattato è soltanto l'ultimo ed il più importante di una serie di convenzioni che cominciarono nel 1918 e che erano destinate a render sempre più stretti i legami fra le due nazioni. Già il 28 ottobre 1918, vale a dire prima ancora della fine della guerra, fu concluso fra le due nazioni un trattato segreto che assicurava la Boemia, per quanto riguardava la Francia, della garanzia dei confini già progettati per il nuovo Stato e la promessa che quei confini sarebbero stati difesi dalla Francia in seno alla Conferenza della pace, quando si sarebbe trattato della loro definitiva sistemazione. In compenso la Boemia assumeva impegni di carattere specialmente militare. Fra l'altro si obbligava ad accettare una Commissione militare francese di [illegible] ufficiali, incaricati di riorganizzare l'esercito cecoslovacco e di assumerne il comando in caso di guerra contro la Germania. In questo caso il capo di Stato Maggiore ceco-slovacco doveva dipendere dal comando generale francese. Il 24 aprile 1921 furono pubblicate le disposizioni complementari a questo trattato segreto. Fra l'altro fu convenuto fra i due Stati che una annessione dell'Austria o di una parte dell'Austria alla Germania doveva essere impedita a tutti i costi e furono concertate misure militari da prendersi da parte della Francia e della Boemia in caso che il movimento per l'annessione assumesse un carattere imminente e pericoloso. Il Governo ceco-slovacco si impegnava a far occupare Vienna, Linz e Salisburgo dalle sue truppe. Si previde anche la possibilità di una occupazione di territorio industriale austriaco.

L'otto novembre 1921 fu firmata un'altra convenzione complementare che era di portata ancor maggiore. L'articolo X,2 stabilisce che, ove la Francia avesse dovuto constatare una minaccia per il mantenimento della pace nell'Europa Centrale, la Ceco-Slovacchia era tenuta ad intraprendere assieme colla Francia un'azione economica e militare diretta a rendere vana quella minaccia. Fra gli avvenimenti che potevano rappresentare una minaccia della pace nell'Europa centrale era prevista una sommossa in Germania. E' lecito quindi dedurne che se il colpo di stato Hitler-Ludendorff avesse avuto successo, la Francia avrebbe occupato militarmente la Germania, penetrando all'ovest, mentre da est e da sud il paese sarebbe stato occupato dalla Boemia e dalla Polonia, tenuta a farlo in forza di un precedente trattato.

Si contava sulla Jugoslavia

Venne infine il trattato di alleanza del 1924 il cui testo è stato reso pubblico. Ma esso è accompagnato da alcune convenzioni segrete che il *Berliner Tageblatt* si dice in grado di pubblicare. Sono due protocolli segreti, il primo dei quali è stato firmato il 25 dicembre 1923, un mese prima cioè del famoso trattato. Si vede da questo protocollo come a Parigi ed a Praga si contasse assolutamente sull'intervento della Jugoslavia come terzo membro dell'alleanza. Il protocollo annuncia difatti il desiderio di Poincaré e di Benes di perfezionare il trattato di alleanza fra i rispettivi Stati. I firmatari si scambiano reciprocamente l'assicurazione, nell'intento di assicurare la ricostruzione dell'Europa Centrale, di dirigere i loro sforzi ad ottenere l'adesione dello Stato serbo-croato-sloveno alla convenzione di alleanza ed a curare d'altra parte il collegamento colla Polonia e colla Romania, in modo da creare un blocco politico e militare per garantire il mantenimento della pace. La convenzione conferma il trattato segreto del 1918 per quanto riguarda l'articolo V (rapporti militari fra i due Stati); stabilisce che nel caso in cui lo Stato jugoslavo aderisca alla convenzione verrà creato a Praga uno Stato Maggiore generale per gli eserciti delle tre nazioni alleate. Viene infine abrogato l'articolo X, 2 del trattato segreto di Parigi del 1921, che già vedemmo, relativo alle disposizioni da prendere nel caso di una minaccia alla pace dell'Europa Centrale poiché esso è superato da nuove convenzioni che si stanno per concludere fra le due nazioni. Benes si impegna a far approvare le proposte fatte dalla Commissione militare francese a Praga contenute nel memoriale 11 dicembre 1923 e che è un ampio programma di armamenti e di rinnovo del materiale guerresco ceco-slovacco. Poincaré, in compenso, promette a Benes un credito francese illimitato per tutte le spese rese necessarie per il riordinamento dell'esercito cecoslovacco, ed il massimo sfruttamento delle forze militari ceco-slovacche, secondo le proposte della Commissione militare francese di Praga. Inoltre è stabilito che lo Stato Maggiore di Praga scambierà ogni primavera, per la durata di dieci anni, un programma di mobilitazione con il Comando supremo militare francese.

In caso di guerra colla Germania

Il secondo protocollo segreto reca il titolo: « Dichiarazione per il trattato di alleanza e di amicizia fra la Francia e la Ceco-Slovacchia ». Ed è del 25 gennaio 1924. All'articolo primo la Ceco-Slovacchia si obbliga, nel caso di una guerra della Francia colla Germania, a intervenire con tutte le sue forze militari a lato della Francia. Lo stesso obbligo assume la Francia nei riguardi della Ceco-Slovacchia. L'articolo due stabilisce che, nel caso di una guerra della Polonia contro la Germania, tutte e due le contraenti interverranno al suo fianco contro la Germania.

La Polonia però non rimane troppo ben trattata dalla convenzione. L'articolo quarto stabilisce difatti che, in caso di conflitto fra la Polonia e la Russia i due Stati contraenti « rimarranno neutrali ». Questa disposizione è resa comprensiva di un altro articolo della convenzione che dice: « Doversi cercare le migliori relazioni possibili fra i due Stati contraenti e la Russia ». Non sappiamo quanto piacere faranno queste disposizioni al Governo di Varsavia (se i documenti pubblicati dal *Berliner Tageblatt* non saranno smentiti, come non sembra saranno). Ad ogni modo c'è una scappatoia. L'articolo 9 della convenzione stabilisce che in caso di guerra fra la Russia e la Polonia, se la Germania aiuterà la Russia, allora si verificherà il *casus belli* e la Francia e la Ceco-Slovacchia dovranno dichiarare la guerra alla Germania.

L'articolo 3 dice che in caso di guerra della Ceco-Slovacchia con l'Ungheria, la Francia farà conoscere in modo non equivoco prima dell'apertura delle ostilità il suo appoggio alla Ceco-Slovacchia fornendole materiale da guerra.

Alcuni "casus belli,,

L'articolo 5 riprende le disposizioni del 1921 stabilendo che, ove si manifestasse un movimento annessionista in Austria, i due contraenti dovranno immediatamente comunicare al Governo di Vienna, per mezzo dei loro rappresentanti, le misure militari che essi intendono adottare per impedire tale annessione.

L'articolo 4 dice che una eventuale restaurazione degli Absburgo in Ungheria avrebbe per conseguenza l'immediata sospensione di crediti da parte della Francia e un maggior controllo da parte dei due contraenti sull'Ungheria, secondo le norme di carattere militare da stabilirsi a parte.

L'articolo 7 considera l'eventualità di un tentativo di restaurazione degli Hohenzollern in Germania o in uno degli Stati della Confederazione germanica. La Francia e la Ceco-Slovacchia invieranno immediatamente una protesta a Berlino, con carattere di *ultimatum*, preannunziando ulteriori sanzioni nell'Occidente e nel Sud-Est, riferendosi al trattato di Versailles. Una constatata opposizione della Germania su questo punto è da considerarsi immediatamente come *casus belli*.

L'articolo 8 già indicato, stabilisce che debbono cercarsi le migliori relazioni di amicizia con la Russia, ma una aggressione contro la Romania avrà per conseguenza un appoggio alla Romania da parte dei contraenti che le invieranno materiale da guerra. L'articolo 9 l'abbiamo già veduto.

Contro il predominio dell'Italia nel Mediterraneo

L'articolo 10 è quello che più ci interessa perchè riguarda direttamente i rapporti dei due contraenti con l'Italia. Esso dice:

« *Indipendente rimane la posizione delle due parti contraenti verso l'Italia. Le aspirazioni dell'Italia per ottenere un predominio nel Mediterraneo saranno combattute dalle due parti contraenti* ».

E' chiaro che questa clausola doveva servire come uncino per l'intervento della Jugoslavia nel trattato di alleanza. Ma qui il principio di Benes fallì. E' interessante leggere in seguito questo schema del trattato per l'intervento dello Stato jugoslavo nell'alleanza fra la Francia e la Cecoslovacchia, schema che fu sottoposto da Benes a Nincic il 10 gennaio 1924 a Belgrado. Lo schema del trattato fissa i soliti rapporti offensivi e difensivi in caso di guerra con la Germania e con l'Ungheria fra i tre Stati. Ma assai interessante è l'art. 7 del progetto il quale dice:

« *Ove uno dei tre contraenti fosse attaccato da un'altra nazione che non sia una di quelle nominate precedentemente* (Germania e Ungheria), *allora le due altre nazioni si obbligano a non partecipare al conflitto e a conservare una benevola neutralità verso il terzo contraente. Se però la nazione che muove guerra al terzo contraente venisse aiutata dalla Germania o dall'Ungheria, interviene il « casus belli » considerato nell'articolo precedente e che impegna tutti e tre i contraenti* ».

E' evidente che qui è presa direttamente di mira l'Italia. Dal protocollo della conferenza di Belgrado del 10 gennaio 1924 che viene ugualmente pubblicato dal *Berliner Tageblatt* risultò che Nincic si dichiarò in principio favorevole ai concetti, a cui i trattati conclusi e da concludere si inspiravano, e in particolare Nincic si accordò con Benes nel non tollerare la dinastia degli Absburgo in Ungheria e a mettersi d'accordo con la Cecoslovacchia per eventuali contromisure. Inoltre anche egli, insieme con Benes, volle delle garanzie che il credito di 250 milioni di franchi concesso all'Ungheria dalla Francia non servisse a scopi militari. Ma contro la conclusione di un trattato di alleanza Nincic espresse dubbi e riserve che gli impedirono di raccomandare l'accettazione del progetto al suo Sovrano. Parole caute e misurate che significano un [illegible] puro e semplice, come gli avvenimenti hanno dimostrato.

Il *Berliner Tageblatt* pubblica infine il programma degli armamenti, programma dovuto alla Commissione militare francese di Praga per l'esercito Cecoslovacco e programma diretto a dare una grande efficienza alla Cecoslovacchia. E' interessante spulciare qualche cifra: 400 mila fucili; 550 mitragliatrici leggere, 3500 mitragliatrici pesanti, 1200 lancia mine leggeri, 750 medi e 480 pesanti, 1200 cannoni da campagna, 136 obici da montagna, [illegible] cannoni pesanti, 185 cannoni montati su automobili, 320 cannoni antiaerei, [illegible] aeroplani completi, 125 tanks, 3000 automobili da trasporto, ecc. ecc.

PAOLO MONELLI.

A proposito dell'adesione della Germania alla Società delle Nazioni

Berlino, 18, notte.

Il *Berliner Tageblatt*, commentando la informazione da Ginevra secondo la quale le difficoltà per l'ammissione della Germania alla Società delle Nazioni sarebbero eliminate, ma che la Francia non potrebbe aderire ad un definitivo ingresso della Germania nel Consiglio della Società delle Nazioni, dice che il problema dell'adesione della Germania alla Società stessa non può venire trattato quale una semplice questione formale. Le condizioni per l'ammissione della Germania sono ancora ignote, ma l'informazione da Ginevra rende manifesto che la presenza della Germania nel Consiglio della Società delle Nazioni dovrebbe essere rifiutata nonostante certe dichiarazioni di Wilson circa la rappresentanza della Germania e della Russia nel Consiglio stesso e nonostante le dichiarazioni favorevoli della Svizzera, dell'Inghilterra e della Francia stessa durante la sessione della Società delle Nazioni nel 1922. Il giornale termina che se anche riuscisse decidersi ad aderire alla Società delle Nazioni, la Germania non può rinunciare a questa garanzia per l'equo trattamento su un piede di eguaglianza.

Una nube ad Oriente: la Bessarabia

Vibrata protesta di Cicerin a Parigi - Aspra nota del "Temps,, contro la politica dell'Italia.

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 18, notte.

Nuovi sintomi del malessere sopravvenuto alla pace ed al trattato che la stipulò sorgono in Oriente. Alla vigilia dei negoziati di Vienna la questione russo-romena, oggi anche italo-romena, attira seriamente l'attenzione della Francia. Ricorderete che nella seduta dell'11 e del 18 corrente Poincaré ottenne rispettivamente dalla Camera e dal Senato la ratifica dell'atto internazionale di annessione della Bessarabia alla Romania. Cicerin ha fatto pervenire al presidente del Consiglio francese la seguente protesta al riguardo:

« Il Governo dell'Unione protesta energicamente contro l'appoggio che il Parlamento francese ha accordato alla Romania per spogliare l'Unione delle Repubbliche Socialiste dei Sovieti della Bessarabia, tanto più che la Francia formalmente dichiarava, nel momento dell'occupazione della Bessarabia da parte delle truppe romene, che essa doveva essere del tutto passeggera, visto che l'occupazione si prefiggeva uno scopo puramente umanitario. La discussione della Camera francese è venuta alla vigilia delle trattative fra l'Unione e la Romania. Questa discussione non può essere considerata altrimenti che come un intervento arbitrario di una terza Potenza, la quale necessariamente contribuisce ad impedire lo stabilimento della pace duratura, e perpetua i torbidi in una parte d'Europa. Il Governo della U.R.S.S. richiama l'attenzione del Governo francese sul fatto che se esso solidarizza con la violazione dei diritti della popolazione bessarabica e di quella dell'Unione Sovietista, il Governo sovietista lo riterrà responsabile per tutti i danni che ne risulteranno per l'Unione. Il Governo dell'Unione ne trarrà tutte le conseguenze che si impongono ».

Occupandosi della questione ed interpretando certi gesti recenti e congiunti della politica di Mosca e di Roma quali tentativi per intimidire la Romania, isolando in pari tempo la Polonia, il *Temps* di questa sera scrive:

« Sola fra le principali potenze europee dell'Intesa l'Italia non sembra aver ancora ratificato il ritorno della Bessarabia al Regno romeno. Il governo ha tuttavia il privilegio di ratificare i trattati colla speditiva procedura dei decreti legge. Ma una nube si è elevata tra Roma e Bucarest. Noi vorremmo ignorare la sua esistenza, nella speranza che sarà breve. Disgraziatamente i giornali di tutti i paesi hanno già segnalato la sua presenza e noi siamo obbligati a contemplarla a nostra volta ».

Qui l'organo repubblicano espone brevemente in che cosa quella nuvola consista. Dopo di che, rilevando che nuvole dello stesso genere non mancano di oscurare anche l'orizzonte anglo-italiano aggiunge:

« Si attribuisce a Mussolini l'intenzione di non accompagnare il Re o la Regina d'Italia a Londra, se l'affare del Giubaland e del Dodecaneso non sarà regolato. Noi ci guardiamo bene dall'intervenire in questa discussione che non riguarda affatto la Francia. Ci basta largamente di istruirci allo spettacolo degli eventi e non pretendiamo dare lezioni a nessuno. Bisogna soltanto che noi tentiamo di rispondere ad una questione imbarazzante che si pone da se stessa: Nella sua marcia ardita, su chi conta appoggiarsi la diplomazia italiana? Poichè nessuno può oggi al mondo marciare da solo. L'on. Mussolini dichiarava ultimamente che un solo campo di espansione si apre all'Italia: l'Oriente. E' vero che l'oriente racchiude ancor grandi estensioni poco coltivate e che l'Italia, grazie alla sua natalità vigorosa, non manca di uomini lavoratori e sobri che potrebbero stabilirsi laggiù. Ma per realizzare un progetto di questa grandezza come per partecipare ad una eventuale liquidazione del Regno ellenico bisogna trovare degli associati. Per quello che concerne le conseguenze di una crisi greca si può ben supporre che il recente trattato italo-jugoslavo permetterebbe al governo italiano di concertarsi con Belgrado. Bisognerebbe soltanto che la diplomazia italiana non ridiventasse troppo attiva a Budapest. Ma se si trattasse di avventurarsi in Asia, senza l'approvazione dell'Inghilterra e, forse malgrado essa, non vi è che un luogo in cui i progetti dell'Italia potrebbero trovare eco: al Kremlino di Mosca.

Siamo così nel fragile dominio delle ipotesi. Conviene dunque scorrere e non appoggiarsi. Il solo merito di una ipotesi è di spiegare i fatti che non si possono interpretare altrimenti. L'ipotesi di un riavvicinamento italo-russo, riavvicinamento che forse mira non soltanto ad una intesa sulle isole egee, sugli stretti e sulle bocche del Danubio, ma ancora ad una spartizione ulteriore della Turchia in zone di influenza, spiegherebbe in una certa misura l'atteggiamento dell'Italia verso la Romania. Al congresso di Berlino del 25 giugno e del 1.o luglio 1878, quando il rappresentante della Francia si sforzava di difendere la Romania, alla quale i russi toglievano la parte meridionale della Bessarabia, il conte Corti, rappresentante dell'Italia, si associava all'azione del delegato francese Waddington. Oggi la Francia segue sempre la stessa politica, ma noi vediamo con rincrescimento che l'Italia ha mutato campo. Offenderemmo senza dubbio il Governo italiano se si affettasse di credere che nessun grande interesse nazionale lo ha deciso a mutare in tal guisa. Ottenere l'appoggio della Russia per favorire l'espansione italiana in Oriente e forse anche per inquietare un poco l'Inghilterra, è una combinazione che può sembrare interessante alla condizione che si abbia abbastanza immaginazione. Ma nulla è nuovo sotto il sole. Fin dal 1895 sotto il ministero Crispi, meno di un anno prima della battaglia di Adua, il Governo italiano tentava di agire a Londra per ottenere i territori africani dell'Arrar e dei Zeila. Esso ricorreva allora all'appoggio della Germania. In un memorandum italiano che il barone Blanc consegnò a von Bulow e che l'ambasciatore di Germania si recò a leggere a lord Salisbury, si trovava questa frase: « Noi siamo in un momento storico che deve decidere se l'Italia, basando i suoi interessi pacifici sulla triplice alleanza e sull'Inghilterra è stata il giuoco di una utopia. E' uno di quei momenti decisivi che in diplomazia, come in guerra, sono talvolta fuggitivi ». Ma lord Salisbury rispose con un sarcasmo che non vogliamo riprodurre, sarcasmo che è però registrato nella collezione dei documenti diplomatici che è stata recentemente pubblicata a Berlino e la combinazione naufragò. E' su Mosca, non più su Berlino, che si appoggia questa volta la diplomazia italiana. Riuscirà meglio? Auguriamolo in ogni caso che non succeda nulla di irreparabile ».

L'allusione ad Adua e il richiamo alla impertinenza di lord Salisbury mostrano a sufficienza la irritazione suscitata in Francia in tutti i campi dell'opinione, dopo il viaggio di Re Alfonso e la conferenza navale di Roma, da quella che si chiama, senza parafrasi, la politica espansionista italiana e che al *Quotidien* sembra politica di marca prussiana. Il tempo dei panegirici mussoliniani è passato. Sono le prime battute di musica interamente nuova.

Intanto la Camera discute a spron battuto i progetti di legge sulla organizzazione dell'esercito, limitando tutte le economie promesse alla soppressione di cinque generali di divisione e di otto generali di brigata.

C. P.

Intorno alla visita dei Sovrani di Romania a Roma

Roma, 18, [illegible]

A proposito delle dichiarazioni del ministro degli Esteri romeno, Duca, relativamente al rinvio del viaggio dei Reali di Romania in Italia, nei circoli ufficiali si ritiene che la versione, la quale attribuisce al nostro Governo una proposta di rinvio del viaggio, non risponda esattamente alla realtà. Secondo tale informazione, il Governo italiano avrebbe soltanto rappresentato a quello romeno l'opportunità di affrettare la soluzione dei problemi pendenti fra i due paesi, in modo che tale soluzione fosse assicurata prima della visita dei Reali di Romania in Italia, e questa potesse avvenire senza che nessuna ombra, non diciamo offuscasse la serenità dell'atmosfera fra le due Nazioni, ma attenuasse, sia pure lievemente, la portata di quella visita, che è destinata, nel comune desiderio dei due Sovrani, a costituire un elemento operante dell'amicizia italo-romena. Nessuna richiesta, dunque, di rinvio. La opportunità di definire questioni spinose fra i due paesi non solamente era stata già prospettata in passato al Governo romeno, cioè fin da quando si parlò inizialmente del viaggio dei Sovrani a Roma, ma fu condivisa dallo stesso Governo di Bucarest. Se, dunque, il viaggio dei Sovrani romeni a Roma è stato rinviato, ciò vuol dire che il Governo romeno ha creduto che un breve rinvio possa far sì che la visita si compia ad accordo raggiunto sui problemi in discussione. Occorre tener presente per altro che non è esclusa l'ipotesi che la soluzione dei problemi italo-romeni possa essere affrettata, per modo che il viaggio si verifichi alla data stabilita.

Le trattative in Grecia per la proclamazione della Repubblica

Atene, 18 notte.

Le prime notizie circa le trattative con Metaxas sono favorevoli e lasciano sperare che presto sarà raggiunto un accordo sulla questione della Dinastia e la proclamazione della Repubblica. Le idee di riconciliazione sulla base delle condizioni conosciute guadagnano ogni giorno più terreno fra i gruppi di opposizione. Tutta la stampa, compresa la maggior parte dei giornali realisti, saluta le trattative come un passo decisivo verso la pacificazione interna. Metaxas è stato autorizzato a rientrare ad Atene con le più ample garanzie da parte di Papanastasiu, per poter continuare le trattative. I lavori dell'Assemblea saranno probabilmente aggiornati. (*Stefani*).

La vasta eco del discorso Giolitti

Roma, 18, notte.

Un discorso elettorale pronunzierà domani ad Aquila l'on. Acerbo, discorso atteso con un certo interesse, perchè sarà l'espressione ufficiale del pensiero del Governo fascista e tratteggerà tanto l'opera compiuta quanto il programma che si propone di svolgere l'on. Mussolini. Nella sua prima parte il discorso Acerbo confuterà le critiche di anti-costituzionalità rivolte all'attuale legge elettorale; quindi si occuperà del completamento della riforma amministrativa e del successivo sviluppo dei nostri istituti di credito, pubblico e privato. L'on. Acerbo parlerà pure della politica estera e della politica militare, argomenti che sinora non sono stati trattati da altri membri del Governo nei vari discorsi elettorali. A Milano, pure domani, parlerà l'on. Salandra che spiegherà le ragioni della collaborazione sua e dei suoi amici al Governo fascista. Secondo il « Giornale d'Italia », nel discorso Salandra saranno contenuti accenni interessanti sulla libertà, come richiamo alla dottrina ed alla pratica di Governo cavouriane e della vecchia destra. Non è improbabile che l'oratore spezzi una lancia per gli istituti rappresentativi, sostenendo d'altra parte la necessità che venga mutato e corretto il costume parlamentare.

L'on. Mussolini continua, come appare per indubbi segni, ad interessarsi vivamente dello svolgimento della campagna elettorale. Oggi ha ricevuto a palazzo Chigi l'on. Paolo Greco, deputato uscente e candidato fascista in Terra di Lavoro, che lo ha intrattenuto a lungo sulla situazione parlamentare e politica in quella provincia come in quella di tutta la Campania. L'on. Greco ha avuto pure colloqui con le alte cariche del Partito fascista sullo stesso argomento ed è partito alle 19 per Napoli. Si apprende che per espresso incarico del direttorio fascista, l'on. Greco interverrà al comizio indetto per giovedì prossimo 20 marzo a Napoli dai costituzionali di opposizione. In quel comizio l'on. Greco dovrà sostenere il contraddittorio coll'on. Amendola, oratore ufficiale di quella riunione. Per i popolari l'on. Rodinò parlerà a Napoli domenica e per gli unitari l'on. Labriola terrà il suo discorso anche a Napoli, mentre si assicura che l'on. Turati parlerà in una città dell'Italia settentrionale.

Mussolini risponderebbe domenica

Senza dubbio, pronunziato ormai a Dronero il discorso dell'on. Giolitti, il discorso dell'on. Mussolini, annunziato per domenica prossima, attira maggiormente l'interesse del pubblico, anche perchè, a quanto sembra, esso avrà un carattere elettorale assai più spiccato di quanto non lasciassero prevedere le dichiarazioni del presidente del Consiglio a palazzo Venezia. Il *Giornale d'Italia*, che ha raccolto le impressioni di amici dell'on. Mussolini, informa:

« L'on. Mussolini parlerà con l'usata franchezza e rudezza, riassumendo anzitutto l'opera compiuta dal Governo. L'on. Mussolini non accennerebbe a leggi eccezionali, nè a riforme costituzionali. Egli attaccherà invece l'opposizione, cui rimprovera di non avere alcun programma, e negherà che manchi la libertà. La polemica verso l'on. Giolitti sarà invece formalmente cortese e si aggirerà probabilmente sul fatto che negli ultimi 25 anni di vita politica italiana l'autorità dello Stato non fu sempre difesa e la democrazia lasciò le mani troppo libere agli elementi antistatali. Forse vi sarà anche qualche accenno al discorso dell'on. Di Cesarò, al quale negli ambienti governativi si rimprovera di non avere sentito, durante i 16 mesi nei quali rimase al Governo coll'on. Mussolini, quelle incompatibilità tra democrazia e fascismo alle quali l'uomo politico siciliano ha alluso nel suo discorso di Palermo. Le frecciate ai socialisti ed ai popolari completeranno il quadro polemico del discorso. Ma una parte del discorso dell'on. Mussolini pare sarà rivolta agli stessi fascisti, e sarà una parola di richiamo alla disciplina tanto più necessaria dopo gli episodi di rivalità personale, di dissidi locali e di ribellione ai capi manifestatisi in occasione dei cosidetti ludi cartacei ».

Il discorso dell'on. Giolitti ha provocato, com'è noto, una breve nota della *Stefani* che — a detta dell'organo dell'arditismo *Fiamme Nere* — rappresenta « un punto di avanguardia di un vivace attacco » dell'on. Mussolini all'on. Giolitti nel suo prossimo discorso. Da quanto traspare dal violentissimo articolo di commento al discorso dell'on. Giolitti di quel giornale, al quale alcuni attribuiscono valore ufficioso, l'on. Mussolini non serberebbe nella sua polemica coll'on. Giolitti quella forma cortese di cui parla il *Giornale d'Italia*.

La nota della *Stefani* è poi chiarita dalla *Tribuna*, la quale rileva:

« La previsione di un disavanzo di 3 miliardi, è superata dai dati di fatto contenuti nella « Gazzetta ufficiale » del 20 febbraio sulla situazione del bilancio al 31 gennaio 1924. La cifra del disavanzo fissata dall'on. Giolitti debba ridursi almeno di una metà e cita in proposito l'opinione dell'on. Peano. Dalla situazione pubblicata si rileva ancora — aggiunge il giornale — un incremento di circa un miliardo nelle entrate riscosse ed una situazione di cassa tale da far prevedere che si possa chiudere l'esercizio senza indebitamenti e forse anche con una diminuzione di debiti. Nè la minaccia della diminuzione delle entrate straordinarie può impensierire, poichè sul bilancio gravano alcune spese straordinarie che tendono anch'esse a diminuire. Il contribuente quindi non sarà sottoposto a nuovi sacrifici ».

Non è inverosimile, dati gli accenni dell'on. Giolitti alla situazione finanziaria, che allo statista piemontese risponda anche a Milano il ministro De Stefani.

Fervore di fede

Peraltro il discorso dell'on. Giolitti è oggetto anche oggi di importanti commenti della stampa.

Il « Giornale d'Italia » giudica l'atteggiamento dell'ex-presidente del Consiglio verso il Governo fascista chiaro e coerente:

« L'on. Giolitti l'approva, ma non si confonde; lo ha aiutato e aiuterà, ma senza abbandonare la tradizione liberale. La linea verrà costantemente serbata. E chi ha conoscenza del disdegno da lui sempre mostrato per tutto ciò che in un discorso può sembrare calore artificioso confinante con l'espediente retorico, non può a meno di non rimanere colpito dal fervore di fede con cui il vecchio uomo di Stato ricordò l'opera del partito che condusse l'Italia all'unità. Ora di quel fervore si deve specialmente tener conto, poichè è la vera essenza del discorso la quale potrebbe condensarsi in due proposizioni: i popolari ed i socialisti hanno impedito di governare, e perciò sono venuti i fascisti, ma il liberalismo è sempre vivo come dottrina e pratica di governo. Si potrebbe domandare, se si volesse fare l'esame critico della storia politica degli ultimi 25 anni, se anche lo statista piemontese non abbia lasciato troppo campo in certi periodi ai nemici sovvertitori dello Stato. Ma in ogni modo è da [illegible] conto del ritorno della concezione liberale alle sue migliori origini dopo il logorio di uomini e situazioni dovute all'eccessivo prevalere della democrazia, e in questo senso il discorso fiancheggiatore dell'on. Giolitti, specialmente nella sua presa di posizione contro i partiti antinazionali e nel riconoscimento della necessità dell'intervento del fascismo per salvare lo Stato, è indubbiamente notevole, e noi consentiamo con l'on. Giolitti in questo: nel convincimento che il Partito liberale alla sua nobiltà storica aggiungerà l'inesauribile riserva di energie per indirizzare ancora la vita presente e avvenire della patria ».

Sereno commento "popolare,,

Le critiche mosse dall'on. Giolitti ai popolari provocano poi un lungo articolo del direttore del « Popolo », Giuseppe Donati, il quale afferma che « l'on. Giolitti ha taciuto i suoi errori di governo commessi durante l'ultimo suo gabinetto », e nega che ogni responsabilità debba risalire ai socialisti ed ai popolari. Secondo l'articolista l'on. Giolitti ha assunto verso il Governo un atteggiamento « afascista », il quale si spiegherebbe col fatto che nelle categorie dell'opposizione e delle adesioni lo spirito di Giolitti si è posto in una categoria affatto speciale, cioè nella posizione costantemente più favorevole alla successione. Fatti questi rilievi e queste critiche l'articolista considera il [illegible] di Dronero nel suo contenuto obbiettivo, come un apporto positivo alla tesi fondamentale dell'opposizione dei popolari. Il direttore del « Popolo » lumeggia le affermazioni costituzionali dell'on. Giolitti e soggiunge:

« Parole chiare e coraggiose, almeno le sole chiare e coraggiose che siano uscite dalla bocca di un capo parlamentare liberale. Non diciamo i Giovannini, ma neppure gli Orlando hanno osato mettersi in una posizione di indipendenza ed esprimere con questa, benchè relativa fermezza, le idee liberali di cui si professano e per cui si esibirono alfieri e maestri. La lezione doveva venire proprio dal vecchio Giolitti. Parole chiare e coraggiose, lo torniamo a ripetere, di ammonimento e conforto anche per noi, che non siamo giolittiani, ma popolari, oppositori di principio, per ragioni imperiose che scaturiscono da ideali e propositi più alti e più vivi di quelli che animano certi liberali, i quali hanno mancato ora di coerenza nella condotta politica in ordine alle proprie idee, perchè il loro liberalismo è divenuto da tempo una bandiera che nasconde malamente il vuoto [illegible] e la grettezza partigiana e gli interessi particolari meno confessabili. L'on. Giolitti non ha fissato lo sguardo a fondo in queste intime miserie dei così detti liberali, ma per questo appunto il suo pensiero e il suo atteggiamento sono destinati a raccogliere minor numero di consensi in quel campo a cui egli si rivolge, ma forse maggiori ai margini e fuori di esso ».

Don Sturzo e i socialisti in un commento del "Lavoro,,

Il *Lavoro* di Genova, l'organo socialista diretto dall'on. Giuseppe Canepa, nel commentare il discorso di Dronero, ricorda ed afferma cose interessanti. Dopo aver detto che « la descrizione che l'on. Giolitti fa delle condizioni del Parlamento negli anni posteriori alla guerra è esatta » ma che « non è vero ne fosse causa la proporzionale », il giornale scrive:

« Ma, a parte quest'errore, e a parte la mancata diagnosi delle cause profonde, non imputabili ad uno o più individui, che produssero il collasso del dopo guerra, sta di fatto che sotto il ministero Giolitti le cose erano migliorate e che il disavanzo era ridotto alle proporzioni che, press'a poco, continuano ancor oggi. Sta di fatto, altresì, che se a Bonomi non succedette Giolitti ma l'inetto Facta, la causa ne fu il veto di don Sturzo, reiterato poi quando (ora pare cosa incredibile!) si ricadde nel bis di Facta. Ricordiamo che nel luglio del '22 una persona eminente del partito popolare pregò don Sturzo di considerare che il tempo era grave e che non era prudente in quei frangenti lasciare il timone della nave nelle mani d'un fantoccio come Facta. Ma Sturzo fu irremovibile dalla sua ostilità contro Giolitti « che per tre volte gli aveva fatto fare anticamera ». Il prete siciliano non perdona! E' innegabile che una parte della responsabilità di quanto poi è successo grava su don Sturzo. Del pari è vero che un'altra parte grava sul partito socialista, ostinato a non prendere il potere se non *in toto* e lasciatosi quindi sfuggire la occasione di segnare un solco nella storia d'Italia. La causa d'un procedere così cieco e irragionevole fu l'amalgama in un partito solo di elementi radicalmente diversi. Se il « partito socialista unitario » anzichè nell'ottobre 1922 fosse sorto prima, quando noi insistentemente lo invocavamo, gli avvenimenti avrebbero preso ben altra piega! Queste cose noi le scriviamo, sebbene comprendiamo che debbono essere amare per chi non vide in tempo il precipitare degli avvenimenti, perchè Carlo Marx diceva che un partito il quale non comprende perchè è stato battuto è un partito di imbecilli. E i socialisti, che imbecilli non sono, lo comprendono questo perchè, e comprendendolo debbono dirlo ben forte, perchè questa dichiarazione è garanzia che non si ricadrà negli antichi errori ».

La situazione nel Salernitano

Infine *Il Mondo* si occupa [illegible] diffusamente della situazione nel Salernitano. Secondo le informazioni ed i rilievi del giornale le condizioni dell'ordine pubblico sono particolarmente anormali a Sarno.

« Qui dal giorno di domenica è entrata in funzioni una squadra di azione composta di 30 persone discutibilissime, capeggiata da una persona varie volte condannata e molto conosciuta dalla Questura e dalla Prefettura. Questa squadra fece la sua apparizione nel pomeriggio di domenica. I componenti vestono come i militi, ma per distinguersi da essi portano sul fez e sul polso una fascetta bianca. Sono armati, alcuni financo di fucile. La loro iscrizione al fascio risale per la maggior parte a domenica. Essi hanno il compito di terrorizzare il paese con qualsiasi mezzo, inscenando talora delle risse fra loro. Alcuni della squadra hanno fatto un'irruzione nel salone di un barbiere dove si trovava un avventore che non sembrava loro accetto. Quest'ultimo fu bastonato e ferito alla testa. Gli invasori si dettero poi a rompere tutti i vetri producendo al barbiere un danno di qualche migliaio di lire. Frattanto, altri squadristi, rimasti fuori per generare il panico, gridavano: « Fascisti a noi! ». Fu sparato un colpo di rivoltella, avvenne un fuggi fuggi precipitoso e in un baleno le vie poco prima affollatissime si fecero deserte. Le autorità responsabili, sia politiche che di pubblica sicurezza, non si fanno più vive appena [illegible] la squadra e interrogate rispondono che non ne sanno niente. La maggioranza dei combattenti e dei mutilati, non iscritti al fascio, fremono di indignazione, si assicura che 300 mutilati e combattenti, e il numero aumenta ogni giorno, stanno raccogliendo tutte le loro decorazioni, i libretti di pensione, le medaglie: ne sarà fatto un sol pacco e, se non finisce tale stato di cose, sarà spedito ogni cosa al Governo o al Re in segno di protesta ».

Marx e Stresemann a Vienna

Vienna, 18, mattino.

I giornali annunziano che la visita a Vienna del cancelliere tedesco Marx e del ministro degli Esteri, Stresemann, avrà luogo domani.

Il gigante inquieto

All'epoca in cui questo *Diario* (1895-1899) incomincia, Tolstoi aveva settantasette anni. Volgendosi addietro, egli poteva elencare, secondo il sistema di Paolo Biriukof da lui adottato, nove « periodi settennali » interamente trascorsi, e contemplare l'infanzia, l'adolescenza, la giovinezza, rievocare gli studi all'Università, gl'inizi della vita campestre. Poi era venuta l'attività letteraria, e l'esperienza del servizio militare (Caucaso, Danubio, Sebastopoli, Pietroburgo) e della guerra. I viaggi d'istruzione, l'ufficio di conciliatore, i tentativi pedagogici, lo avevano mantenuto in contatto con la massa. Dal raccoglimento e dal riposo causati dal matrimonio e dall'esistenza famigliare, e rustica, era sorta la grande opera, *La guerra e la pace*, mentre *Anna Karenina*, di poco posteriore, segnava l'apogeo della gloria letteraria, della vita intima e delle ricchezze. Ma la crisi e la conversione definitiva (1879) conducevano lo scrittore verso il popolo, inducendolo a dedicarsi unicamente all'insegnamento morale, trasformando ormai l'artista in apostolo (*Le confessioni, Il Vangelo, Qual'è la mia fede? Che dobbiamo fare?*).

***

« Sono le 9 di sera. Moralmente sto meglio; mi manca però il lavoro intellettuale ed artistico, ed io ne sento la nostalgia. In questo momento provo quell'intenerimento e dolcezza che suscita in special modo il Natale. E' un bisogno poetico. *Ho le mani fredde, la voglia di piangere e di amare* ».

« Sotto ai piedi la terra salda e gelata. Intorno alberi immensi, sopra il capo il cielo nebuloso... ».

Ecco Tolstoi. Ma il patriarca di Jasnaia Poliana non fa dimenticare il romanziere, e la casacca del contadino, il saio del profeta, lasciano trasparire l'antica uniforme. Chi cantò la sua terra con la sconfinata abbondanza e il saldo cuore d'Omero, non si lascia irretire nelle questioncelle teologiche. Aprite *Qual'è la mia fede?*, magnifico libro, e troverete un'affermazione alta e sicura e possente, ammirerete la prepotenza con cui impone al mondo una rivelazione personale (più volte mi ha tentato un parallelo fra Tolstoi e San Paolo). Sfogliate le pagine di questo *Diario* (che contiene accenti di suprema bellezza e tante idee da stordire un consesso di filosofi) e il vecchio gigante v'apparirà maestoso, con tutte le sue folgori.

Dobbiamo agli smidollati dilettanti di venticinque anni fa l'immagine di un Tolstoi serafico e perfetto, pronto a cullare i languori delle anime femminee sotto forma di pillole maeterlinckiane, atto a fornire argomenti di discussione alle donnine scicche, e agli esteti da salotto, e a servir di richiamo per illudere le turbe. Quanto v'è di maschio, di virile, di energico, di aristocratico nella vita e nell'opera di Tolstoi venne messo in bando, e si gabellò l'uomo alla stregua dei pensatori per società di temperanza. Si addomesticò, traducendolo e commentandolo con perfida sottigliezza, e malizia occidentale, il barbaro di genio. Il signore feudale diventò un santo laico; il pensatore [illegible] sue ingegnose [illegible] doni meravigliose, a pochi venne in mente che la fine dell'Ottocento risolveva nella culla del secolo decimottavo, colla sua infatuazione del culto della natura e dello spiritualismo. Il nome soltanto era mutato: Tolstoi, in luogo di Rousseau.

Michelet divise un giorno il regno di Luigi XIV in due parti: prima della fistola, dopo la fistola, e il taglio dei chirurghi rappresentò ai suoi occhi il termine di una determinata concezione del mondo nell'animo del gran re, e l'inizio di un'era nuova. Simili ingenuità metodiche sono più diffuse di quel che non si creda, ma noi ci guarderemo bene dal separare nettamente in Tolstoi gli anni che precedettero la conversione dai rimanenti. Riconosciamo invece — grazie al presente *Diario* — la continuità profonda del carattere di Leone Tolstoi, e ne scorgiamo le manifestazioni. « Ho capito che bisogna cominciare dalla vita dei contadini. Essi sono il soggetto, il positivo; l'altra vita è l'ombra, il negativo » e questa frase indica a meraviglia ciò che differenzia i due periodi, e suggerisce le conseguenze dottrinali e sociali che ne scaturirono.

L'orgoglio di Tolstoi, l'altissima coscienza della propria forza che lo avevano indotto in *Guerra e pace* a prender di petto Napoleone, e a sminuirne il genio (impresa comprensibile in uno scettico, meno spiegabile in un credente, e lo provò Manzoni) ricompaiono in questo « credo » superbo:

« Si può considerare il mondo nel modo seguente: esiste un mondo guidato da certe leggi stabilite; in mezzo ad esso vi sono degli esseri soggetti a queste leggi, ma che allo stesso tempo portano in sè un'altra *legge superiore* non concorde con le leggi del mondo, e questa legge deve inevitabilmente *trionfare* e vincere la legge inferiore. In questa lotta e nella graduale vittoria della legge superiore sulla inferiore consiste la vita degli uomini e di tutto il mondo ».

« La felicità consiste nel soddisfare alle esigenze dell'essere uomo che dalla [illegible] su questa terra; il bene consiste nel soddisfare alle esigenze dell'essenza eterna che vive nell'uomo ».

Quale sicurezza! Eppure Tolstoi ha dei giorni di dubbio e di tormento. La fede è in lui aspirazione costante, più che realtà conquistata. Troppi sentimenti compressi, e istinti occulti, e ricordi del tempo pagano reagiscono contro la brutalità ardente del suo desiderio di possedere la verità. Non illudetevi: il rigore delle affermazioni, la cruda audacia con cui egli definisce l'arte (« L'arte è una sola, e consiste nell'aumentare le gioie pure, comuni ed accessibili a tutti, il bene dell'uomo »), la disinvolta acrimonia con cui egli sentenzia di scrittori ed opere (« Si è cominciato ad apprezzar Shakespeare quando si è perduto il criterio morale dell'arte » — « Boccaccio, principio di un'arte signoresca, immorale » — « Ma i geni riconosciuti o creano delle opere veramente grandi o delle porcherie: Shakespeare, Goethe, Beethoven, ecc. »), il ritornello fanatico della moralità, nascondono il persistente vigore di un temperamento passionale, ricco d'ingorda violenza. Tolstoi parla delle donne con la grossolanità del soldato, e dell'arte con il disprezzo del rinnegato: l'odio per le creature che amò è, in fondo, nostalgia irrequietezza. Il gigante, ritiratosi sulla montagna, non trova la pace, e prega:

« Non ho dormito tutta la notte. Senza tregua mi fa male il cuore. Continuo a soffrire e *non posso sottomettermi a Dio*. Ho vinto la carne, ma non sono riuscito ancora a dominare l'orgoglio e la ribellione, e il cuore mi fa male. Una sola cosa mi conforta: non son solo, sono con Dio, e perciò, per quanto sia grande il male, sento che qualcosa si compie. Aiutami, Padre ».

« ...Ho pregato allora Dio che mi liberi da questa vita. E lo prego ancora, e grido del dolore. Mi sono impelagato, impantanato, da me non posso liberarmi, ma odio me stesso e la mia vita ».

Lottava nell'isolamento, e avvertiva l'ostilità dei famigliari (« ...Freddo vuoto della vita meschina e soddisfatta di sè che mi circonda » — « La mia vita non solo non interessa nessuno, ma a loro secca; hanno vergogna che io continui ad occuparmi di queste sciocchezze ») l'incomprensione della moglie (« Il legame fisico con un coniuge casuale è uno dei mezzi stabiliti da Dio per diffondere la sua volontà... » — « In casa è molto penoso, ma voglio esser sereno, e lo sarò »). Cogliamo altresì qualche cenno d'insofferenza contro i seguaci del « tolstoismo » (nessuno come Leone Nicolaievic ebbe a sopportar gl'inconvenienti della predicazione d'idee). Ma soprattutto è chiaro il suo distacco dal mondo, la straordinaria limpidità che il suo spirito sa toccare ad intervalli. C'è in Tolstoi qualcosa di monacale, e la solitudine sua appare austera e terribile. L'individuo nudo di fronte al Dio ignoto. Si umilia, s'inchina, si piega. La tentazione è intima, non esterna. Le voluttà carnali, le lusurie dell'immaginazione poco lo sollecitano. Gli urge in petto, invece, un sentimento insopprimibile di superiorità. Tolstoi non si lascierà annientare, assorbire: si prostra, ma non vuol dileguarsi. Supera le facili prove con energia, si ribella all'ultima. Padre Sergio si mozza un dito per resistere alle lusinghe della principessa, ma seduce la contadina idiota e bestiale: quando lo rispettate come santo vi si rivela peccatore.

***

Questo è il grande dramma spirituale di Tolstoi, la tragedia a cui neppur la morte seppe dare un epilogo. Vi sembra, a momenti, di ascoltare un « povero vecchio tranquillo » e saggio, un uomo che ha raggiunto la mirabile serenità di un Marco Aurelio e, d'improvviso, ecco il risveglio. Lo vedete rinunciar all'arte (« La mia vita è più completa e grave quando non scrivo. Ecco che mi abituo a vivere anche senza scrivere »), ma tosto pentirsene (« Mi amareggia il pensiero di aver quasi perduto la capacità di scrivere. Con mia grande vergogna questo non mi lascia indifferente »); vituperare l'amore, denigrare il matrimonio, condannare la scienza, usar una premeditata parzialità verso i personaggi di *Resurrezione*, e poi per mesi e mesi nutrire appassionatamente i fantasmi delle novelle e dei racconti, filtrarne i sentimenti; studiare la composizione, e gli effetti con la stessa cura gelosa del letterato. Scorgetelo mentre raccomoda quel che ha distrutto, e vagheggia un affetto casto. Il suo romanzo è una « sciocchezza » come tutte le altre, ma come lo eseguisce con scrupolo, e lo esamina, lo critica, lo riscrive! Contemplate l'asceta: « Sono andato a Issenki in velocipede. Mi piace molto questo mezzo di locomozione. Ma provo un senso di vergogna ». E osserva con l'ingenuità fresca di un fanciullo, e ricorda: « Sono passato dinanzi alla stalla. Ho rammentato le notti passate là, la mia giovinezza, la bellezza di Duniascia — non ho mai avuto una relazione con lei — (si direbbe lo rimpianga!) ed il suo forte corpo femminile ». — « Una volta mi sono spinto oltre Sakaz ed ho pianto dalle riconosciute gioia di vivere ».

***

Dal punto di vista dottrinale, l'inestimabile *Diario* di cui andiamo debitori a Valentina Dolghin, non fa che svolgere i concetti fissati in *Qual'è la mia fede?*, notanta un'applicazione pratica: « Il senso della vita consiste nell'aspirare alla liberazione estendendo il dominio dell'amore, e nel lavorare all'opera di Dio per stabilire il suo regno sulla terra ».

Ma il nucleo interessante dell'autobiografia non è negli svolgimenti teoretici, e nemmeno nei pensieri nuovi e fecondi ch'essa contiene. La persona di Tolstoi ci attrae, e sentiamo che l'analisi più attenta e la più minuziosa indagine trovano ricompensa e giustificazione. Allorchè leggiamo una nota sulle possibili sorprese dell'etere adoperato quale agente di diversione del desiderio sensuale dell'amore, ci rendiamo conto che l'attrattiva di Tolstoi non si esaurisce tanto presto, e che l'ideologo è insignificante dinanzi alla complessità dell'uomo e dell'artista. Più volte, in queste pagine abbiamo l'impressione, per un istante, di aver toccato il fondo delle cose. Poi ci risolleviamo, ma con un segno incancellabile: protestare contro la semplicità, la volgarità, la faciloneria del procedimento è ingiusto. L'arte nostra, educata, tradizionalmente accorta e avveduta, è incapace di scuoterci così bruscamente, di porgerci dopo fogli e fogli di righe comuni, poche parole roventi. Nè i classici, nè i contemporanei presentano enigmi. Questi primitivi — e Tolstoi alla testa — sono miracolosi e triviali, sublimi ed incompleti. Credete di aver ritratto per sempre la loro figura, e la vedete mutare in un batter d'occhio.

« Strano destino: fin dall'adolescenza cominciano le inquietudini, le passioni, e sembra che, prendendo moglie, tutto debba passare. Per me veramente passò tutto, e vi fu un lungo periodo — diciotto anni — di pace. Poi venne l'aspirazione a mutar vita, e cominciò la resistenza dalla parte contraria. Lotta, sofferenze, ed infine pareva il porto ed il riposo. Ma non fu così. Il più duro e doloroso comincia, continua e probabilmente continuerà fino alla morte ».

Si può, a commento di questo riepilogo autobiografico, tracciare una favola antica. Polifemo, accecato da Ulisse e da' suoi compagni, si ritira nelle grotte, e s'ingegna di dimenticare la [illegible] marina, e le ninfe amorose, e lo splendore dei paesaggi. Così, privo del sole e del mare, il ciclope si avvia a diventare un malinconico e domestico fauno. Ma, un giorno, dei naviganti scendono nell'isola: il semidio, quasi guarito, li scorge, e si scaglia su di loro, e percuote le loro barche, e si rianima. La gran fiamma del sole spegne per sempre le sue luci. Invano: il gigante cieco ritornerà nelle spelonche, ma coloro che d'ora in poi passeranno al largo, udranno, assieme al fragore dei marosi che s'infrangono contro le rocce scintillanti, i brontolii cupi e gli urli repressi del ciclope Polifemo.

A. CAJUMI.

LEONE TOLSTOI « Diario (1895-1899) » — Milano Fratelli Treves, editori, 1924 - L. 10.

Cronache veneziane

Una ridda di progetti — La metropolitana — In gara coi medioevo — La gondola non muore.

VENEZIA, marzo.

Venezia è la città del sogno — d'accordo — ma questa verità sta per trasformarsi in quest'altra: Venezia è città che ospita molti sognatori. Avvertasi che non sono nè poeti nè artisti, che non si tratta di gente ostinata a conservare o a perseguire ideali estetici, di gente, come si dice, colla testa nelle nuvole: sono ingegneri, capimastri e... antiquari.

Da qualche tempo s'è diffusa tra essi la malattia del progetto grandioso che salvi la città da un ristagno di progresso. Ne sono tormentati. Fanno ballare sulla carta decine e decine di milioni, colla penna, si capisce; disturbano in alto e in basso per essere ascoltati; fanno cadere magari qualche rappresentante provinciale al quale avevano attaccato il contagio, e, giunti alla inevitabile fase della delusione, gridano che è possibile dar perle ai... Ma urgono lanonzi.

Quanti progetti di gran mole furono messi innanzi per rifare i polmoni a Venezia? Non parliamo di secoli, restringiamoci a pochi anni. Anzitutto ecco il dibattutissimo ponte di collegamento colla terra ferma, poi il ponte... girevole Venezia-Lido, poi il tunnel piazzetta di San Marco-Lido, quindi il progetto di uno, due, tre, sone, ponti per congiungere la città con Burano ed isole diverse, e ancora quello di un tunnel traverso il Canal Grande per congiungere la stazione a San Simeone piccolo, mentre altro tunnel avrebbe unito via Vittorio Emanuele coi mercati di Rialto, eppoi abbiamo visto agitarsi l'idea di un tram elettrico a forma di nave [illegible]... totale subacquea per il traghetto Lido-Venezia-Stazione, e s'è corso il rischio che sia gettata una quarantina di milioni per allargare il ponte ferroviario ad uso automobilistico. Taciamo dei progetti più fantasiosi, di quelli lanciati per le stampe coll'ausilio della Camera di commercio, di quegli altri che ripiegarono timidamente al primo soffio di opposizione. Un'ecatombe!

Tuttavia la serie continua. Uno ne è balzato fresco fresco testè. E' più vasto degli altri tutti e fu già consegnato al prof. Giordano, Commissario straordinario della città, per la sua approvazione di massima.

Stavolta è questione di costruire una linea metropolitana dal nuovo porto del Bottenighi sino a Santa Elisabetta di Lido, con quattordici diramazioni pei punti principali della città. Dieci chilometri e un quarto di *tunnel*: garanzia assoluta che il terreno che si trova a poca profondità dal fondo lagunare non permette, tant'è resistente, di turbare la stabilità degli edifici. E facciamo gli scongiuri di rito.

Ma ecco, lei: lasciamo Milano e Genova, non è forse vero che a Londra, a Parigi, a New York si è fatto e si fa così? Se dobbiamo « preservare la mirabile estetica di Venezia ed elevarla (l'estetica?) in pari tempo e di colpo al diapason della strenua vita moderna, tale soluzione non può raggiungersi che col dotarla d'una rete sotterranea di rapidi treni... ». Pare che l'argomentazione non potrebbe essere più convincente. Sennonchè coloro che se ne... disinteressano sono proprio i veneziani, i direttamente interessati i quali non comprendono anzitutto perchè si vorrebbe costringerli a far le talpe, e poi perchè si insista a mettere insieme Venezia e Parigi, Venezia e Londra, Venezia e New York, come a dire l'acqua e l'olio.

Tuttavia non è detto che il veneziano debba essere assolutamente lo spirito che nega « a priori ». E' anzi perciò che si domanda: codesto multichilometrico métro, quale effettiva funzione, avrebbe per poter innalzare a grandi altezze i destini di questa, che fu pur detta la città di vita?

Il progetto in parola si spiega con un esempio e dice presso a poco così: Nel medio evo i nostri padri potevano andare dalla Motta di Sant'Antonio (pubblici giardini), alla fondamenta di Santa Lucia (stazione ferroviaria) su un buon cavallo in un tempo minore di quello che oggi impiega uno dei nostri vaporini del Canal Grande. Vorremo noi essere inferiori ad essi? Vorremo avvilire il ventesimo secolo?

E' un'argomentazione che stringe il cuore. Arrivare in ritardo di minuti sul Trecento è una vergogna, un errore! Vero si è che le motonautiche di privati, di funzionari, di uffici pubblici fulminano sul « Canalazzo », raccogliendo altri fulmini che sono quelli dei gondolieri, ma i loro cavalli si chiamano HP, specie di puri sangue, e di questi parleremo più. La questione odierna è tutta qui: soverchiare di minuti Francesco Dandolo o, se vi piace, Marin Faliero. Però, diciamolo in amicizia, allora i cavalli a Venezia erano pochini, appartenevano a qualche patrizio e non c'è fantasia che permetta di immaginarli al trotto o al galoppo per le calli e le fondamenta anche più auguste di adesso.

Il dialetto veneziano ha una parola molto efficace, riassuntiva, per tutto ciò: « bazarei ». E chi lo parla conserva ancora il buon senso di « Pantalon », il quale voleva sempre vedere se i conti tornavano: era, egli, simbolo di una razza che, cresciuta in ambiente di poesia, ha tuttavia i piedi ben saldi al suolo e allarga la borsa quando occorra davvero, e non crede ai colpi di bacchetta magica.

***

Oggi, infatti, non c'è veneziano che non si chieda [illegible] se non è questione che di accelerare il ritmo del movimento cittadino anzichè ricorrere ad elucubrazioni d'alta ingegneria, non si procuri, modestamente, di risolvere il problema della navigazione interna per renderla più intensa, mentre in cuor suo si rammarica che fra tanti progetti non ne sorgano di quelli veramente consentanei alle tradizioni della città, progetti ben suoi per il suo risollevamento marittimo.

Certo è lo spirito marinaro che va mancando a poco a poco. I veneziani che si danno alla navigazione sono pochi [illegible]. Ma se va scomparendo persino il gondoliere, vale a dire la gondola! Ed essa va scomparendo perchè tende a soppiantarla la motonautica: velocità contro poesia, utilità contro sentimento. Il problema della gondola è sul tappeto proprio adesso, poichè si pensa di migliorare i servizi d'acqua con motoscafi che percorrano i canali interni e la periferia della città. Moltiplicati i mezzi elettrici è ovvio che la romantica cuna verrà a scadere anche più che non sia avvenuto da quando Serenissima imprecava ai primi vaporini. Le previsioni di Serenissima si avverarono purtroppo. In fondo, la gondola è un segno, alcunchè di unico, di incomprensibile fuori della laguna. Basta guardare il forestiero che vi scende per la prima volta. Allunga una gamba, guarda il « felze », [illegible] a studiare il modo di penetrarvi, poi si china per infilarlo di fronte e... si trova a rovescio della spalliera. No, bisogna fare il gambero: pensare a Bertoldo quando entrò al cospetto del Re. Si ricorda che ras Makonnen, per non aver capito subito che cos'è una gondola, sedette sui gradini di prora credendoli il posto d'onore.

Ma a parte ciò, diciamo basso, che nei riguardi del deprezzamento del loro bel galleggiante, un tantino di torto ce l'hanno i gondolieri stessi: furono appunto essi i primi che costituirono una cooperativa per servizio di motoscafi. E l'esempio, dati i bisogni cittadini, trova imitazione. Nondimeno si può pensare che il forestiero intelligente non si priverà mai di questo caro mezzo di locomozione. Il godimento della gondola che culla e trasporta lungo l'incanto del *Canalazzo*, che nelle sere estive permette la tranquilla beatitudine del sogno sull'argentea distesa della laguna, della gondola che fu cara a Byron, a Goethe, a De Musset, sarà ancora suo. E le motonautiche vedranno la gente che ha fretta: non i teneri amanti, non i novelli sposi, non i feretri. Appunto: perchè la gondola è destinata a portare il massimo gaudio e il massimo dolore. Ma — e la conclusione è prosastica — a salvarla deve contribuire il gondoliere, mettendo freno alle tariffe.

U. B.

60.000 lire del Re a Fiume

Fiume, 18, notte.

In occasione della solennità per l'annessione di Fiume all'Italia, il Re ha elargito, per opere di beneficenza, lire 60.000, delle cui erogazioni ha lasciato arbitro il generale Giardino. (Stefani).

La ricostruzione in Francia nella relazione del ministro Reibel

Un'interessante statistica

Parigi, 18, notte.

Il ministro dell'igiene e della previdenza sociale, signor Reibel, ha esposto al Comitato nazionale di studi economici lo stato attuale del problema della ricostruzione. La legge relativa mira ad indennizzare i danneggiati, ma soprattutto a ristabilire l'economia nazionale, e per conseguenza a provocare il reimpiego delle indennità assegnate ai danneggiati stessi. La valutazione dei danni ha richiesto l'esame di 3 milioni di incartamenti rappresentanti un totale di richiesta di [illegible] miliardi, che la Commissione ha ridotto a 82; restano ancora da esaminare soltanto 80 mila richieste per un totale di 17 miliardi. Le frodi sono state rarissime e gli inevitabili abusi di un'infima minoranza han provocato solo 1700 denunzie, di cui 510 hanno condotto ad una condanna. Sono stati pagati 54 miliardi di indennità; di altri privati restano a pagare ancora 28 miliardi. La Francia ha pagato inoltre circa 18 miliardi per la ricostruzione dei beni dello Stato. La Germania ha pagato solo a conto riparazioni 180 milioni di marchi oro.

Il ministro combatte la tesi secondo la quale la ricostruzione verrebbe pagata se non venisse affidata all'industria francese. Egli è del parere che la prestazione in natura, che egli difese alla Camera nel 1922, e tutti gli sforzi fatti per arrivare ad un risultato hanno avuto un esito ben meschino, causa gli ostacoli provocati dalla Germania. Nè gli accordi privati, nè l'accordo del Comitato di nazione socialista nei territori liberati, hanno dato alcuno risultato. « E' indubbio, dice il ministro, che dall'occupazione della Ruhr in poi la Francia ha ricevuto maggiori prestazioni in natura in seguito alle ordinanze dell'alta Commissione interalleata, che permettevano di sequestrare merci analoghe a quelle ordinate e non consegnate ».

Le forniture in natura per i territori liberati, ricevute nel 1922, han raggiunto la somma di 250.300.000 franchi; nel 1923 di 347.400.000 franchi. Praticamente la Francia ha sostenuto da sola gli oneri della ricostruzione. Alla fine del 1923, su 3.300.350 ettari devastati, ha rimesso in buono stato 2.915.000 ettari, di cui 1.900.000 di campagna lavorabile e su 1.925.000 di terra devastata, 55.000 che erano tutti sconvolti sono stati ridotti a boschi. Su 741.950 case coloniche, sono state ricostruite 593.000; di 22.900 stabilimenti industriali, ne sono stati rimessi in efficienza 20.500. La popolazione dei territori devastati raggiunge oggi la cifra di 4.111.000, contro 2.075.067 nel 1918 e 4.690.180 nel 1914.

Visto che il prestito del Credito nazionale non arriva a fornire le somme previste, il ministro Reibel non tenterà più un nuovo prestito prima che la nuova situazione ristabilita non dia garanzia al prestito con entrate corrispondenti. Il Governo continuerà la sua opera di ricostruzione, la cui sollecita fine è indispensabile per la completa ripresa di attività del paese. Il gettito delle imposte nei territori liberati ricompensa già dei sacrifici fatti ed ha raggiunto nel 1923 la somma di 3 miliardi e mezzo in confronto di 1 miliardo nel 1922. (Stefani).

Altre migliaia di cristiani inviati dai turchi in Siria

La pietosa miseria degli espulsi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 18, mattino.

Fra un mese giungerà a Parigi il generale Weygand, alto commissario di Francia in Siria. Per quanto egli venga semplicemente in permesso, si occuperà con il Governo delle difficoltà creategli da alcune decisioni delle autorità di Angora e, fra l'altro, delle espulsioni in massa, da parte dei turchi, dei cristiani stabiliti nella regione di Urfa, a nord della frontiera turca siriaca fissata dall'accordo di Angora.

Già l'anno scorso trentamila cristiani di razze diverse, armeni, greci, assiro-caldei, erano stati scacciati da quelle regioni ed inviati in Siria, dove erano arrivati in uno stato di assoluta miseria, così che fu necessario alloggiarli e nutrirli. Quantunque si protestasse contro quel provvedimento, il fatto si verificò di nuovo. Da sei a settemila cristiani sono stati espulsi di recente e inviati, come i primi, ad Aleppo, dove non si era preparati a ricevere questo esodo. Non soltanto mancano i locali per ospitare quei disgraziati, ma questi si trovano in uno stato di miseria da non poter sovvenire ai loro bisogni. Le autorità turche, infatti, scacciandoli dalle loro case e dalle loro terre, senza indennizzarli, confiscano anche i loro beni e li spogliano del denaro; tutti sono costretti a consegnare, prima di partire, il poco oro che posseggono, e che viene loro cambiato contro carta senza valore, in ragione di una lira turca d'oro contro una lira di carta. Tutti, infine, sono costretti a firmare una dichiarazione, affermante che partono volontariamente. Il Governo francese ha nuovamente protestato contro tale modo di agire, poichè la Siria non è in condizione di ricevere un simile afflusso di rifugiati senza mezzi di sussistenza.

L'avventura notturna d'uno chauffeur

Una donna che diventa... uomo e cocainomane

Roma, 18, notte.

Una strana e non comune avventura, seppure non nuova nelle cronache cittadine, è accaduta allo *chauffeur* Sebastiano Orazi, di anni 29. Alle 3.30 del mattino, egli stava in via del Parlamento attendendo qualche nottambulo al quale prestare servizio col suo autoveicolo, quando si vide avvicinare da due donne che, uscite da una vettura, tennero all'Orazi il seguente discorso: Portaci dal Quadraro, oltre Porta Furba.

— Sta bene — disse lo chauffeur.

— Ma prima fammi il favore di darmi 20 lire per pagare il vetturino. Non ho con me che un biglietto da 500 lire. Pagherò tutto dal Quadraro.

Lo chauffeur, per quanto sulle prime riluttante, finì coll'aderire. Le due donne salirono sull'automobile, ma giunte al Quadraro pregarono lo chauffeur di portarle a Marino, nei Castelli Romani. Lo chauffeur, già insospettito, si rifiutò e volle che gli fosse mostrato il famoso biglietto da 500 lire. Sorse una contestazione, durante la quale l'Orazi ebbe l'impressione che una delle due donne fosse un uomo. Visti inutili i suoi sforzi, egli finse di aderire, ma invece si recò nella vicina barriera daziaria dove richiese l'aiuto di quelle guardie, alle quali espose il suo caso. Le due donne furono trattenute, mentre si telefonava al commissariato da dove poco dopo giungeva un automobile con alcuni agenti specializzati. Condotte in Questura, le due nottambule furono identificate per Angela Consalvi, d'anni 27, e l'altra, che era... un maschio, per il quindicenne Fernando Ferretti. La Consalvi ha fatto in Questura un raccontino di circostanza, una favoletta più o meno attendibile: essa venne mandata alle carceri delle Mantellate. Il Ferretti, che è risultato un degenerato dedito ai liquori ed alla cocaina, è stato trattenuto in Questura in attesa di provvedimenti.

Radiografie per i disturbi cardiaci

Parigi, 18, mattino.

Il prof. Breton ha annunziato ieri all'Accademia delle Scienze che due scienziati francesi, i professori Somon e Commandon, hanno raggiunto la soluzione di un problema il cui studio, perseguito da molto tempo, non aveva finora dato che insufficienti risultati. Essi sono pervenuti ad ottenere radiografie abbastanza rapide e ravvicinate, in modo da raggiungere la periodicità di 17 immagini al secondo, condizione indispensabile per la realizzazione di una riproduzione nell'apparecchio cinematografico dei movimenti del cuore. Essi hanno potuto ottenere così pellicole di lunghezza tale da permettere che lo studio possa indicare al medico la integrazione di disordini cardiaci.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: DIREZIONE: 40-945 — REDAZIONE ED UFFICI DELLA CRONACA: 40-946 — UFFICI DEL « SECONDO LA CRONACA »: 40-947 (intercomunali) — AMMINISTRAZIONE 40-948.

Giornali e riviste

Edgar Degas, uno dei più insigni pittori della seconda metà dell'Ottocento dipinse soprattutto le ballerine. Dopo avere per un certo tempo coltivato come i suoi contemporanei, il quadro di carattere storico, passò all'impressionismo traendo i suoi soggetti dalla vita attuale e specialmente dalla eleganza delle ballerine, dei circhi, delle corse. Ma alla Seconda Biennale Romana — scrive il « Corriere d'Italia » — è capitato un curioso caso. La mostra personale che gli hanno organizzata si compone tutta di piccole sculture. Degas scultore nessuno se lo immaginava: tratta di studi fatti dall'artista, in vari periodi della sua vita, per uso personale. Lui morto, vennero trovate le crete, in parte piene di screpolature e di crepe, e si vide che offrivano interesse singolare. Così l'Hébrard si incaricò di farle fondere nel bronzo ed ora, accogliendo l'invito della Biennale le ha esposte. Il Maestro usava, dunque, eseguire nella creta espressioni di movimento che sarebbe stato troppo lungo e troppo difficile cogliere direttamente dal vero col sussidio del pennello. Poi, giovandosi di quelle sculture su cui era fermata l'impressione diretta, dipingeva i suoi quadri o almeno qualche particolare di movimento dei medesimi. Si trovano tra queste figurine una infinità serie di danzatrici colte mentre levano le braccia o si flettono sui ginocchi, mentre si preparano a ballare, mentre riposano, o si pettinano, o salutano. Ma la danzatrice che veramente forma l'orgoglio della raccolta è una grande, vestita bizzarramente con un gonnellino di seta scuro. Qui, oltre ad un'espressione viva del volto, in altre statuine appena abbozzate, c'è una modellatura che accentua la nervosità delle forme, che esprime l'atteggiamento statico. Accanto alle ballerine, i cavalli, in cui Degas ci offre variazioni assai gustose di moto. Vi troviamo quelli che saltano l'ostacolo, e che si arrestano di colpo, e che marciano, i cavalli con finimenti, i puri sangue al passo, il cavallo che galoppa, quello da tiro, il cavallo che si adombra, il cavallo in discesa e quello che si indugia all'abbeveratoio, ecc. Tanto le danzatrici quanto i cavallini e gli arabeschi che si trovano tra queste cento sculture, presentano una modellazione molto sommaria. Degas, dovendo servirsi solo della linea movimento per tradurla nel quadro, non si dava la menoma cura di precisare altro. Forse anche qualche statuina appartiene all'ultimo periodo della vita dell'artista, quando cieco, sfogava la sua passione per l'arte maneggiando nervosamente quella creta rimasta unica materia accessibile alla sua sete di lavoro.

***

Questa descrizione di ninfe non sembra fatta da un frate! Eccola: « Vestivan esse di limpidissimo panno, il quale, con voluptica ostentazione delle membra, dimostrava il fiore dell'età nella subaderente forma. E strettamente eran cinte, nel traverso, sotto alle dure mamillule... Due altre avevano il voluptico vestire babilonico di prezioso Thalassio, con variata vestura di verdeggiante e punicea colorazione... Capi flavi, trecce biondissime complicate con nastruli di seta e con suoi crinali detenti: la fronte, di cincinni capreoli silvata... Forme preeccellenti, abiti incentivi, escarnato mondissimo; niuna parte simulata, ma tutto dalla natura perfetto con [illegible] polizione. Niente difforme, ma tutto armonia concinnissima... Tutte olide e muscose, quelle egregie ninfe incominciarono d'intorno a me a scherzare ludibonde e a provocarmi, coi petulchi aspetti, allo illecebre concupiscenze... ». A chi si deve questo stile vertiginosamente immaginifico? Bisogna riferirsi a più di cinque secoli fa. L'anno 1499 — scrive il *Mondo* — usciva dalla stamperia di Aldo Manuzio un capolavoro d'edizione, dedicata al Duca d'Urbino, la più bella forse fra quante, anche in appresso, l'arte del libro abbia saputo produrre. L'opera che aveva meritato gli onori di una veste così sontuosa era uno strano romanzo allegorico, un poema visionario e cabalistico intitolato « *Hypnerotomachia Poliphili* », ossia « Certame d'amore in sogno »; più noto sotto il titolo di « *Sogno di Polifilo* ». Del nome dell'autore, però, non v'è traccia sul frontispizio, nè in alcun'altra parte del libro; e ci vuole del bello e del buono per andarsi ad accorgere che mettendo di seguito le belle e ornate iniziali con cui cominciano i 38 capitoli dell'opera, vengono fuori le seguenti parole: « *Poliam frater Franciscus Columna peramavit* ». Frate Francesco Colonna molto amò Polia. Si trattava dunque di un frate, e domenicano per giunta, di cui sappiamo solo che nel 1527 viveva ancora a Venezia nel convento dei SS. Giovanni e Paolo alla bella età di anni 94. A chi premesse, poi, di sapere chi fosse la sua Polia, da lui molto amata, diremo che era la bella nipote del vescovo di Trento, Lucrezia Lelio da Teramo. La descrizione delle ninfe è chiarita!

***

Invitate pure un cinese in casa vostra, se lo giudicate opportuno. Ma abbiate cura di destinargli una camera molto ampia e possibilmente con una parete del tutto libera: questa parete gli servirà a metterci contro la sua bara. Tutti sanno che un cinese non saprebbe viaggiare se non accompagnato dalla sua bara, sempre pronta all'uso, in piroscafo, in treno, in automobile, egli porta nel suo corredo questo oggetto di ammobiliamento, sempre all'ultimo, anzi estrema moda. Questa abitudine è molto pratica quando si viaggi in treni affollati: e nei corridoi dei grandi espressi cinesi si vedono costantemente i figli del Sole nascente, seduti sui loro feretri, in atteggiamenti soddisfatti. Tenete infine presente — scrive l'*Idea Nazionale* — che tutto quello che in Occidente viene adoperato per mangiare, come piatti, bicchieri, posate, coppe e vassoi, all'occhio dei cinesi non ha altro scopo che quello di venire lanciato in aria e ripreso a volo, con singolare abilità digitale. Abituati a servirsi di bacchettine in luogo di forchette e cucchiai, e contentandosi unicamente di quelle, tutto il resto appare loro superfluo e destinato soltanto alle loro qualità di giocollieri ed equilibristi raffinati. Al momento di mettervi a tavola, e magari di recitare il « benedicite », vedrete volare lievemente in aria, come tante farfalle, tutti i servizi avili, per poi ricadere sul naso del vostro ospite, gelidamente sacerdotale. E terminato il banchetto, nel quale avrete fatto in modo che siano serviti cibi come nidi di rondini, topolini in salmì ed altre vivande che eccitano l'appetito dei Gialli, vedrete il vostro amico allontanarsi impassibile ed equilibrista sopra fili d'acciaio che saranno stati tesi fra le pareti, dietro viva preghiera di lui. Poichè è doveroso confessare che i pochi cinesi da noi conosciuti si dedicavano esclusivamente a questo genere di occupazione, naturalmente con ombrellino di carta-seta fra le mani...

***

Per molti anni un'attrice, morta nei giorni scorsi, ingannò assai abilmente il marito. Essa gli faceva credere di farsi da sè i vestiti che qualche suo adoratore le comprava nei negozi più cari e di adornarsi di gioielli falsi, che diceva d'aver pagati una miseria e che viceversa erano costati un occhio a qualche altro suo spasimante. Il marito credeva ciecamente tutto ciò che l'attrice gli dava ad intendere e citava quella moglie come un ammirevole esempio di bravura. Gli amici lo ascoltavano ridendo sotto i baffi. Ora che l'attrice è morta, il vedovo sta procedendo ad una liquidazione delle cose che appartennero all'estinta. L'altra mattina prese un anello, che la moglie aveva detto di aver pagato 150 franchi e andò ad esibirlo ad un gioielliere. Costui lo guardò, lo pesò poi disse: « Vi do seimila franchi ». L'altro trasalì. « Se sapeste — mormorò — quanto fu pagato, non mi offrireste una tale somma! ». Il gioielliere prese una lente, esaminò l'anello con maggiore attenzione e finì per dire: « Posso darvi tutt'al più ottomila franchi ». Il vedovo intascò il danaro, persuaso che quel gioielliere avesse preso un granchio.

Libri ricevuti

GUSTAVO TEODORO FECHNER, « La vita dopo la morte ». Traduzione dal tedesco. (« Maestri della vita spirituale »). Bologna, presso N. Zanichelli ed., 1924. — L. 10. — Sotto il titolo « Maestri della vita spirituale » si pubblica una collezione di opere cattoliche, protestanti, ortodosse, tedesche, francesi, inglesi, e slave, nelle quali l'etica e la pedagogia spirituale cristiana hanno trovato espressioni accettabili da tutti i credenti nel Cristo, immuni da ogni penetrazione di motivi teologici e polemici. Questo del Fechner è il secondo volume della raccolta.

UGO SARDONICO, « Le ultime poesie ». (Volume postumo pubblicato per cura degli amici). Ferrara, Taddei, 1924. — L. 8.

TORINO 1924 — TIP. FRASSATI & C.

I funerali delle vittime di Rocca Canavese

Venti bare attraverso il paese in lutto

(Dal nostro inviato speciale)

Di buon'ora migliaia di persone hanno affluito a Rocca da tutti i paesi del Canavesano. Tutta la regione ha partecipato al lutto di questa piccola terra: unanime e profondo è stato il cordoglio. Una bara, quella contenente i resti del muratore Pastore venne avviata a Levone, suo paese, dove avrà oggi funebri solenni da parte dei suoi paesani. Venti bare sono state calate ieri verso le ore 14 in Rocca dopo un funerale imponente che ha impiegato oltre un'ora per giungere dalla Chiesa Parrocchiale al cimitero comunale.

Tutte le salme erano state composte nella bara nelle rispettive abitazioni dai parenti che avevano voluto le loro creature nell'estrema ora nella propria casa ove erano state allevate, dove erano cresciute, dove ritornavano dopo la fatica quotidiana, dove non ritornarono che morte. Ieri mattina presto le bare vennero portate a spalla dai congiunti nella chiesetta di S. Michele dove in un primo tempo le povere vittime erano state trasportate per le identificazioni di legge. La chiesa aveva cambiato aspetto. A cura degli insegnanti del Comune era stata trasformata in camera ardente, decorata e arredata di drappi neri a frange d'oro e di fiori. Le venti bare erano state allineate in due file. I parenti le avevano coperte con drappi bianchi, con pizzi o con veli e ornate di fiori. Corone erano distese ai piedi di queste bare e appese tutto intorno alle pareti.

La chiesetta parve così trasformata in un giardino. Avevano mandato corone di fiori tutte le famiglie, i parenti, gli amici, le Associazioni, la S. A. I. Phos, il Comune. Alle 10.30 le bare vennero tolte dalla chiesetta e trasportate a braccia nella chiesa parrocchiale, traverso le vie della borgata. Le case erano chiuse e regnava in tutto il paese un silenzio di morte, rotto solo dai singulti dei famigliari al passaggio delle loro morte creature. Impressionante fu questo trasporto attraverso le strette vie della borgata, che racchiudeva tanto dolore. Si pensi che quasi tutte le vittime appartengono alla borgata Centro, essendo il Comune di Rocca un caratteristico agglomerato di 73 borgate. Quella centrale conterà 300 anime appena. In piazza frattanto erano affluite tutte le Autorità e tutte le rappresentanze, con bandiere, parecchie musiche, un contingente del distaccamento d'artiglieria di S. Maurizio, un plotone di carabinieri, in alta tenuta, militi fascisti, ecc.

Da Torino erano giunti, in rappresentanza del Municipio, i Commissari medaglia d'oro Gemelli e dott. Pedrazzi, il consigliere provinciale dott. comm. Molinari, che rappresentava pure la Deputazione, l'ing. Bertoldo, in rappresentanza della Federazione provinciale fascista. Il segretario politico provinciale dei Fasci, cav. C. Collal Rossi, che appena avuta notizia della sciagura era accorso sul luogo, rimanendovi fino a notte inoltrata, era ritornato lunedì a Rocca, con alcuni colleghi, visitando i feriti e parecchie famiglie, alle quali portò i primi soccorsi in denaro, che saranno continuati dal capitano De Martini, commissario prefettizio di Corio, all'uopo delegato. Erano rappresentati dai rispettivi sindaci e Commissari prefettizi i Comuni di Forno, Corio, Cirié, Levone, Ronco, Rivara, Pratiglione, Barbania, Front, Grosso, Balangero, ecc. Al seguito di molti abitanti ed Associazioni, con bandiere, intervennero pure sei musiche, quelle di Levone, Rocca, Forno, Barbania, Corio e Grosso.

Tra le corone, magnifiche, portate a braccia, erano particolarmente notate quelle del Comune di Rocca, del Fascio locale, della famiglia Nomis di Pollone, della fabbrica Phos, e di privati.

La chiesa era parata a lutto. Sulla facciata una grande epigrafe diceva: «Alle giovani vittime — della spaventosa esplosione — Rocca — in profondo cordoglio — con più forte esplosione d'affetto — invoca da Dio — il riposo dell'eterna Pace».

Un commosso manifesto aveva pure pubblicato il sindaco, a nome del Consiglio comunale, che ier l'altro si era espressamente convocato per esprimere il suo cordoglio e per deliberare in merito ai funerali, che, come dicemmo, furono fatti a spese del Municipio. Assunse la direzione dei funerali il geometra G. Osella.

L'ufficio funebre

La chiesa fu presto affollata dai parenti e dalle autorità cosicchè gran parte di folla dovette attendere fuori sul piazzale. Le venti bare vennero deposte nella navata centrale e quindi si iniziò l'ufficio funebre, con messa cantata, a cui partecipò tutto il clero delle parrocchie e delle vicarie vicinìori. Ai lati di questo pietoso quadrato di bare, montavano in servizio d'onore i carabinieri. Verso le 11.30 finita la cerimonia funebre disse commosse parole il parroco di Rocca, teologo Aliasia, il quale lesse un telegramma di mons. Gamba, nuovo arcivescovo di Torino. L'illustre prelato pregava il parroco di esprimere alla popolazione il suo profondo dolore per la grande sciagura ed augurava alle povere vittime la pace eterna ed ai superstiti i rassegnati conforti della religione. Si formò quindi il lunghissimo corteo funebre, che era aperto da un plotone di soldati d'artiglieria e dai carabinieri. Venivano le confraternite maschili e femminili del luogo, il clero numeroso nei sacri paramenti e quindi la fila delle venti bare. Procedeva in testa quella del povero chimico dott. Rostagni seguita dal fratello e da alcuni parenti nonchè dai membri del Consiglio d'Amministrazione della Phos. La salma di questo bravo giovine, che ufficiale degli alpini nel passato aveva affrontato cento volte la morte, apriva il funebre plotone dello suo operaie e dei suoi operai affezionati. La morte tutti ha affratellati, capo e dipendenti! Veniva ultima la bara, la piccola bara, di quella fanciullina tredicenne che ebbe un braccio ed ambedue le gambe asportate. La piccola bara coperta di pizzi e di rosette bianche sembrava un altarino.

Dietro le bare — ognuna delle quali era circondata dai parenti con fiori e torcie — venivano subito il sindaco di Rocca, cogli assessori, i consiglieri, il segretario e gli impiegati colla bandiera abbrunata del Municipio. Due incaricati portavano a mano una grande corona colla scritta «Municipio e popolazione alle vittime». Poi veniva una selva di gagliardetti e il gruppo delle autorità giunte, come abbiamo detto, da tutto il Canavesano e da Torino, le sei musiche, numerose rappresentanze di sodalizi civili, patriottici e religiosi con una cinquantina di bandiere, i bimbi delle scuole coi rispettivi insegnanti e una fiumana di popolo.

L'angoscia di una popolazione

Il lungo corteo lasciò la gran piazza, tra un indimenticabile silenzio angosciato, passando tra due siepi di donne, di uomini di ogni età, di fanciulli. Piangevano tutti. Mai abbiamo visto un dolore così diffuso, mai tanti occhi gonfi di pianto. Lungo è stato il tragitto al cimitero. La strada s'inerpica verso la parte più alta e salata di Rocca, dove in un declivio volto a mezzogiorno riposano tutti i morti del paese. Di lassù si stende un panorama di bellezza e si gode di un silenzio che conforta...

Portarono un saluto, denso di commozione, il dottor comm. Molinari, a nome della Provincia, l'ing. Bertoldo, a nome della Federazione fascista, il prof. dott. Anglesio e il sindaco, signor Peroglio. Poi, quando fu sfollato il cimitero e rimasero soli in quel campo dell'eterno riposo i parenti delle vittime, 19 bare vennero calate in due lunghe fosse rettilinee, accanto l'una all'altra. Vicine nell'ora dello strazio, sono pure vicine nella pace dell'al di là. La ventesima bara, quella del dottor Rostagni, fu deposta nella cappelletta del cimitero, perchè sarà trasportata a Biella, sua città natale. Erano circa le ore 14 quando le bare venivano calate nelle fosse e la terra le copriva amorosa.

Giacciono questi poveri morti ai bordi del cimitero, verso il sole di mezzogiorno, e dominano tutte le borgate di Rocca. Di laggiù, nel paese, durante il faticato lavoro e il riposo, nelle ore buie o nelle liete, negli istanti dei desolati sconforti o degli slanciti abbandoni, basterà che i superstiti alzino gli occhi. Da quei tumuli scenderà una luce di bontà e di amore, che insegnerà ad essere rassegnati e buoni, poichè la vita è tanto breve e tanto difficile. Anche le grandi sciagure possono recare conforti e insegnamenti.

E. M.

* * *

Per il disastro di Rocca Canavese la Deputazione provinciale ha deliberato un sussidio di lire duemila per soccorsi alle famiglie bisognose colpite dal disastro di Rocca Canavese.

MOVIMENTO ECONOMICO

Le richieste dei lavoranti sarti

Una numerosa assemblea di lavoranti sarti ha avuto comunicazione dalle clausole del Memoriale che l'Unione del lavoro ha presentato ai principali chiedendo miglioramenti economici e morali per il personale. Zecho comunica il testo del Memoriale le cui clausole principali sono le seguenti: Paghe minime: lavoranti di 1.a uomini L. 24, donne L. 15; di 2.a L. 20 e 12; primi aiutanti L. 16 e 9; secondi L. 12 e 7; terzi L. 8 e 5; apprendisti L. 3,50 e 2,50. Altre clausole trattano dell'orario, delle ore straordinarie, i cottimisti esterni ed altre di minore importanza.

L'illustrazione della necessità di una miglior sistemazione della categoria venne fatta dal segretario dell'Unione del lavoro, Quarello. Egli comincia col mettere in rilievo la situazione esistente nella categoria. Per i giornalieri compenso scarso, lavoro in locali non sempre sani, maestranza suddivisa in tanti piccoli laboratori, orari lunghi in certi periodi e riposi forzati in altri. Illustra a questo proposito le disposizioni del nuovo concordato in merito all'orario, sia normale che straordinario (compenso del 50 per cento e per un massimo di 10 ore alla settimana) e la disposizione che riguarda i licenziamenti nei periodi di morta stagione. Si richiede che in questo periodo e cioè dal 1.o Gennaio a tutto Febbraio e dal 1.o Luglio al 15 Settembre, il principale in linea di massima, anzichè licenziare il personale che sia da almeno due mesi al suo servizio, salvo il caso di mancanze comuni, dovrà invece dividere l'orario ed il lavoro per quanto è possibile in misura equa tra tutti i dipendenti.

Passando ad esaminare le condizioni dei cottimisti esterni mette in rilievo tutta la manchevolezza del vecchio contratto, e le abusive interpretazioni dei principali. Per le tariffe, riferisce il Quarello, la Commissione ha ritenuto di non domandare forti aumenti, che sarebbero giustificati, e prova ne siano le tariffe applicate in altre città, ma si è limitata a domandare che il cottimista esterno guadagni almeno come il giornaliero. Dopo aver illustrato la portata complessiva del contratto soprattutto per l'importanza che viene ad assumere per una effettiva e pratica classifica dei lavori, da tempo invocata dalla categoria, conclude facendo presente la necessità dell'unione e della solidarietà di tutte le maestranze.

Parlano quindi parecchi dei presenti e da parte di tutti venne approvato l'insieme del concordato, pure essendo state presentate osservazioni su qualche voce della tariffa. Dopo chiarimenti di Stella e Zecho venne approvata l'opera svolta dalla Commissione

Trattative per lo sciopero dei vetrai

Rappresentanti degli industriali del vetro, assistiti dal Segretario della Lega industriale avv. Codegni, e rappresentanti delle maestranze delle vetrerie si sono incontrati ieri nel pomeriggio in Prefettura ed hanno avuto una laboriosa discussione durata oltre due ore. I rappresentanti operai già due volte nella giornata si erano presentati in Prefettura ma — secondo informazioni del loro Sindacato — non poterono essere ricevuti. Il Sindacato stesso ha diramato un comunicato nel quale, fra l'altro, dice che la massa operaia «per dimostrare la sua intenzione di scongiurare lo sciopero, aveva accettato un sacrificio economico ed aveva altresì offerta la sua collaborazione all'industria per intensificare e migliorare, nel limite del possibile, la produzione. Si era anche offerta di fiancheggiare quella qualunque azione che gli industriali avessero creduto di svolgere per ottenere la non attuazione di un provvedimento governativo che i tecnici dell'industria vetraria ritengono lesivo agli interessi ed all'avvenire dell'industria stessa».

Nel colloquio di ieri sera non fu possibile venire ad un accomodamento. I rappresentanti operai illustrarono ampiamente il loro punto di vista, rilevando non essere possibile accettare le proposte industriali. Non quelle d'indole economica, giacchè mentre le spese per le classi operaie sono in continuo aumento, dal fitto ai viveri, dagli abiti alle calzature, non è concepibile che essi possano rinunciare ad una parte delle attuali mercedi, e una parte abbastanza rilevante poichè raggiunge il 12.50 per cento. Non quelle relative all'ufficio di collocamento, perchè l'accogliere la tesi degli industriali vorrebbe significare — dissero — mettere la maestranza di Torino in condizioni di sperequazione di fronte a quelle di altre città.

La parte industriale ribatte le argomentazioni operaie e finì con diminuire le sue richieste di riduzione delle paghe dal 12.50 per cento al 6 per cento. I rappresentanti operai e quelli industriali si separarono coll'intesa che stamane le conversazioni saranno riprese, sempre in Prefettura.

Per la ripresa economica di Fiume

Roma, 18, notte.

Per giovedì 27 corr. a palazzo Chigi, il Presidente del Consiglio ha convocato il generale Giardino, governatore civile di Fiume e gli elementi tecnici di quella città che egli vorrà aggregarsi, nonchè i ministri delle finanze, dell'Economia nazionale, dei Lavori Pubblici e delle comunicazioni [illegible] [illegible] tutti quei provvedimenti [illegible] [illegible] la ripresa economica di Fiume.

Ignazio Mesones

spera nella revisione del suo processo

Roma, 18, notte.

Come già vi annunziammo, Ignazio Mesones promette di fare rivelazioni che dovrebbero portare alla revisione del suo processo. Così, dopo due anni, si ritorna a parlare di Ignazio Mesones, di Bice Simonetti, di Maria De Angelis e di tutti gli altri accusati che per lunghi mesi sino all'ultimo episodio della Corte d'Assise appassionarono la pubblica opinione. Oggi, dopo due lunghi anni di reclusione, sembra che Ignazio Mesones, questo enigmatico essere, nel cui cervello nessuno riuscì mai a leggere, si decida a parlare. Sabato scorso il cieco si è seduto ancora una volta sul banco dei rei. Ma il processo, com'è noto, non potè svolgersi a causa della malattia che costringeva lontana Maria De Angelis e fu rinviato al 12 maggio. Il Mesones ha però detto il desiro per annunziare delle rivelazioni attraverso le quali egli spera fiducioso di giungere alla revisione del suo processo. Per incominciare, Mesones è apparso molto migliorato in salute. Il cieco non ricorda più la squallida figura troppo simile ad un fantasma che sedette per lunghi giorni nella triste gabbia delle Assise dinanzi ad una vera folla di popolo ansiosa. Ha ora un aspetto quasi florido. Egli è stato in questo frattempo nel reclusorio di Torriano al Cimino e poi in quello di Turi, in provincia di Bari e le cure assidue e coscienziose apprestategli dai medici di quelle carceri sono riuscite meravigliosamente a riparare lo sfacelo di quest'uomo che ricordava due anni or sono le sembianze di un cadavere.

Mesones si è dichiarato convinto che il suo processo sarà rifatto. Un redattore dell'Epoca ha potuto conversare con Mesones per circa mezz'ora. Egli ha cominciato col dare notizia della sua salute: «Mi sento benissimo. Il mio stato è infinitamente migliorato dal tempo del processo. Se potesse farsi di nuovo saprei meglio difendermi dalle accuse con ben altro vigore. Ho da dire troppe altre cose e spero in un prossimo dibattimento ed in un presidente che mi lasci parlare nell'interesse della verità e della giustizia».

— Ma che cosa vi proponete in questo futuro processo?

— Ecco, esso dovrà servire, ha risposto vivacemente Mesones, alla riabilitazione della De Angelis che è innocente. E' stata troppo ingiustamente colpita dalla terribile condanna.

— Farete delle rivelazioni sulla fine di vostra moglie?

— Sì, e dimostrerò che Diotaiuti e Pellegrini sono stati testimoni falsi. Sono stati proprio essi colle loro pretese rivelazioni a provocare la condanna di Maria.

Il Diotaiuti depose, com'è noto al processo, che la sera dopo la scomparsa della Simonetti essendosi recato in casa del Mesones trovò questi molto inquieto per l'assenza della De Angelis. Il cieco secondo il teste avrebbe pronunziato in quell'occasione la famosa frase: «Dopo che me l'ha fatta ammazzare è scappata!».

A proposito del Diotaiuti Mesones soggiunse: So da fonte sicura che egli si è assai pentito di avere deposto contro di me ed ha promesso che nel prossimo processo in cui è imputato smentirà la frase famosa.

— Ma credete che la dimostrazione della falsa testimonianza del Pellegrini e del Diotaiuti basterà a fare riaprire un processo di tanta mole e nel quale sono state raccolte tante prove contro di voi?

— Non c'era alcuna prova contro di me. Tra l'altro si è creduto che la Simonetti fosse la profuga Rotellini trovata nel Lungo Tevere Marzio. E' una falsità. La Bice era sei centimetri più alta della profuga; non aveva alcun appendicite, ma soltanto un dente spostato e, soprattutto non era vergine come la Rotellini, perchè io la possedetti sin da quando scappò di casa con me il 20 ottobre 1914.

— Allora la Bice è forse viva?

— No, risponde il Mesones, ella è morta.

— Ma, allora chi l'uccise e dove si trova il cadavere?

— E' cosa che dirò al processo. Non posso dire come sia morta perchè ciò non salverebbe la De Angelis anzi pregiudicherebbe la sua posizione benchè senza colpa.

— Allora voi, Mesones, dite di essere innocente?

— Io non l'uccisi, ma è come se lo avessi fatto e quindi quest'espiazione sia bene.

— Allora perchè avete confessato il delitto in carcere e soprattutto perchè faceste, durante il processo, quel lungo e fantastico racconto della notte fatale del 4 gennaio 1915 nella quale, secondo voi, vostra moglie sotto le spoglie della Rotellini si uccise?

— Io avevo tutto l'interesse di incoraggiare la polizia a perseverare nella pista che aveva iniziato e così sviare le indagini per la ricerca della verità vera.

Mesones espresse quindi la propria gratitudine agli avvocati che lo assistettero al processo alle Assise e di cui due e precisamente Angelucci e Mario Trozzi lo difenderanno nel futuro dibattito nel quale l'imputato si propone di fare delle rivelazioni.

Frattanto è giunto a Roma dal Transwaal un fratello del Mesones per assisterlo in questa nuova fase del processo.

L'assassino della bimba Lenti

condannato a 30 anni dalle Assise di Casale

Casale Monferrato, 18, notte.

Nella sera del 17 febbraio 1923, la popolazione di Camagna Monferrato sorgeva improvvisamente in allarme per la improvvisa sparizione dal paese della bambina Rosa Lenti, di anni 12, che i parenti avevano mandato a fare acquisti in un negozio, per la cena. Sorse subito naturale il sospetto che la Rosetta — bella fanciulla e di sviluppo precoce — fosse stata rapita da una comitiva di zingari, partita in quel pomeriggio. Furono subito organizzate, da molti volonterosi guidati dalle Autorità del paese, delle battute lungo le strade e le campagne, allo scopo di rintracciare i rapitori e la rapita, ed ogni speranza era ormai riuscita vana, quando alcune persone, che continuavano le ricerche nel paese, lungo un viottolo, tra un muretto ed una catasta di legno, rinvenivano a poca distanza dalla sua abitazione e presso una latrina costruita con canne, il cadavere della povera Lenti. La terribile notizia si sparse fulminea in paese e fu un accorrere commosso di gente. L'immondo criminale, dopo aver seviziato e derubato la piccola Rosetta, delle due sole lire che possedeva, la strozzò.

L'assassino fu identificato e scovato durante la notte, nella persona di un vecchio sparuto, dalla barbetta a taglio brizzolata, che da pochi giorni era giunto in paese e che già aveva destato preoccupazioni in alcuni per essere stato visto, durante la questua, accarezzare qualche bambina, offrendole anche dei dolci. Egli era tale Molteni Angelo fu Giuseppe, nato a Carimate (Como), d'anni 64, senza fissa dimora ed occupazione, più volte condannato. All'atto dell'arresto, avvenuto in una stalla, davanti al sindaco che lo interrogava, forse nella speranza di sviare le indagini, tenne un contegno da idiota, manifestamente artificioso. Ma subito dopo i primi interrogatori, per la concomitanza di numerose circostanze a suo carico, egli non potè opporre alcun alibi ed i carabinieri lo conducevano alle carceri, salvandolo a stento dalla furia popolare.

Oggi il bruto è comparso davanti ai giudici popolari. Il suo contegno è stato passivo. I giurati hanno risposto affermativamente a tutti i quesiti, concedendo unicamente al Molteni le circostanze attenuanti. In base a tale verdetto, il Presidente condannava il Molteni a 30 anni di reclusione, 10 anni di vigilanza speciale della P. S., l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, e l'interdizione legale durante la pena. — P. M.: cav. Arosa, e cancelliere Boggioni.

Carabinieri che uccidono un pregiudicato

mentre ne cercano un altro

Messina, 18, notte.

Due pattuglie di carabinieri si erano recate di notte a circondare la casa del pericoloso pregiudicato Gino Orlandi, colpito da due mandati di cattura. A un milite penetrato nella stalla, si parò dinnanzi improvvisamente un individuo armato di rivoltella. Un carabiniere sopraggiunto, scorgendo l'atto, sparò col moschetto, abbattendo lo sconosciuto. [illegible] [illegible] per un altro pregiudicato [illegible], d'anni 25, [illegible] [illegible] condizioni sono gravissime. L'Orlandi invece è rimasto irreperibile.

Furibondo dramma della gelosia

presso Firenze

Firenze, 18, notte.

Si ha notizia da Strada in Chianti di un sanguinoso dramma della gelosia avvenuto colà ieri notte, in località Puglia. Il colono Rocchini Odoardo, convivente con certa Anita Manetti, ha ucciso con due rivoltellate il proprio padrone rag. Giovanni Andreotti. Il dramma avvenne verso le 22 di ieri sera. L'Andreotti aveva adunato nella sua cucina alcuni coloni del vicinato e con essi conversava affabilmente, mentre un fonografo suonava allegre marce. Ad un certo momento entrò nella cucina il Rocchini insieme alla Manetti. L'uomo appariva sovraeccitato. Ad un certo punto, fulmineamente, estrasse una rivoltella e ne esplose due colpi contro l'Andreotti, che stava parlando in disparte con un contadino. Il disgraziato fu colpito in pieno, ma nonostante ciò, ebbe la forza di alzarsi e uscire dalla stanza, quasi volesse sottrarsi all'ira dell'aggressore. Ma fatti alcuni passi cadde a terra esanime. Intanto il Rocchini rivolse l'arma contro l'amante, ma la rivoltella si inceppò ed il colpo non partì. Riuscito a liberarsi dei contadini che gli si erano precipitati addosso, l'uccisore corse alla propria abitazione, ed armatosi di un fucile si pose alla ricerca della Manetti. Ma anche questa volta, per l'intervento dei coloni, gli fu impedito di sparare addosso. Il Rocchini fu poco dopo arrestato. La causa del dramma si deve al fatto che l'Andreotti era da tempo in relazione intima con la Manetti, che aveva anche contagiato di una malattia venerea. Di conseguenza anche il Rocchini ne rimase affetto. Vi furono delle spiegazioni con l'Andreotti, il quale promise che avrebbe provveduto alle spese dei medicinali occorrenti e la cosa sembrava accomodata in tal maniera. Ma, non si sa perchè, l'Andreotti ieri, allorchè la Manetti ed il Rocchini tornarono da Firenze ove si erano recati a farsi visitare da uno specialista, si rifiutò di pagare un centesimo. In seguito a ciò l'ira del contadino contro il padrone crebbe a dismisura ed egli pensò di uccidere lui e l'amante. Il Rocchini rimasto vedovo alcuni anni or sono con tre figli, aveva contratto la relazione con la Manetti, dalla quale ebbe ancora tre figli. L'assassino non si è pentito affatto di avere ucciso il rivale ed ha espresso propositi di vendetta contro la donna. Il fatto ha suscitato profonda impressione.

L'uccisore di Laura Chiabotti

davanti alle Assise una seconda volta

Riduzione di pena

Savona, 19 notte.

I lettori della *Stampa* ricorderanno il movimentato processo discusso l'anno scorso in Corte di Assise, a Savona, a carico di Ugo Bormioli, da Altare, maestro-vetraio, imputato di avere, nel luglio 1921, con un colpo di rivoltella alla testa cagionato la morte di Laura Chiabotti, bellissima fanciulla del paese. I giurati di Savona, accogliendo allora la tesi svolta dai difensori del Bormioli, avvocati Domenico Caselli e Marco Genta, esclusero, nel loro verdetto, la volontà omicida, affermando la lesione seguita da morte e concedendo il beneficio della semi-infermità mentale per vizio alcoolico. In dipendenza di tale verdetto il Presidente cav. Del Pino condannava Ugo Bormioli alla pena della reclusione per anni 7 e alla interdizione perpetua dai pubblici uffici. Contro tale sentenza ricorrevano gli avvocati del Bormioli, deducendo la insufficiente motivazione della sentenza stessa e la Suprema Corte di Cassazione accoglieva il motivo di ricorso, rimandando il Bormioli alla vicinìore Corte di Assise di Genova per la nuova applicazione di pena.

Ieri infatti avanti la Corte di Assise di Genova, presieduta dal Comm. Testa, presidente di sezione, è stata chiamata la causa Bormioli. I difensori avvocati Caselli e Genta hanno invocato l'applicazione del minimo di pena previsto dall'art. 368 Cod. Penale, in correlazione con l'art. 47 n. 2 di detto Codice. Il P. G. Sanna ha invece opinato per la conferma della sentenza originaria. La Corte accogliendo l'istanza dei difensori ha quindi pronunciato sentenza che condanna in definitiva Ugo Bormioli alla reclusione per anni 2 e mesi 6. Così l'autore del tragico fatto fra tre mesi sarà posto in libertà.

La madre d'un recluso

romanzescamente truffata ad Alessandria

I due lestofanti arrestati a Torino

Alessandria, 28, notte.

Una singolare truffa è stata compiuta ai danni della madre di un recluso, tuttora detenuto ad Oneglia. Trattasi della Vedova De Risio Giulia, proprietaria dello stabile in via Ghilieri 35, madre di quel tal Ferruccio Ragnetti, condannato nell'estate del 1909 dai nostri giurati a 24 anni di reclusione per l'omicidio del tabaccaio Alitia in via Milano. Giorni sono adunque si presentava alla De Risio certo Antonio Pera d'anni 21, confidandole che il figlio suo era fuggito dal reclusorio di Oneglia ponendo termine alla sua lunga prigionia. A riprova di ciò esibiva una lettera dettata dal Ferruccio, in cui si narravano i particolari dell'evasione.

La lettera — *in cauda venenum* — concludeva perchè si desse al latore molto denaro, necessario per sottrarsi alle ricerche della P. S. La povera donna in preda a forte emozione per l'insperata notizia, consegnava al Pera 1050 lire, un vestito ed un paio di scarpe, scongiurando il visitatore di recargli presto notizie del figlio. Riuscito così il primo colpo, il lestofante, che aveva un complice in certo Torre Riccardo, di anni 37, tornò alla carica. Chiese ed ottenne altre 2000 lire. Infine stendendo un'altra lettera falsa pregò la donna di inviare nuovo denaro alla Confetteria Colli, angolo via Dego, a Torino. Ma questa volta la povera donna ebbe dei sospetti, che comunicò ai carabinieri. Un maresciallo e un brigadiere recatisi a Torino, nel luogo designato, sorpresero il Pera ed il Torre e li trassero in arresto. Sono stati trasportati alle nostre carceri in attesa del procedimento.

La nona condanna di un pregiudicato

Casale, 18.

Certo Prato Giuseppe, il 30 dello scorso novembre era qui giunto da S. Gennario di Crescentino per deporre quale teste fiscale in un processo per lesioni gravi. Stando in attesa nella piazzetta del Tribunale, uno sconosciuto, dall'aspetto poco rassicurante, si avvicinava a lui e fatta conoscere la sua qualità di teste, gli intimava in attitudine minacciosa di tacere quanto sapeva intorno ai fatti sui quali doveva essere interrogato, raccomandolo a non fare del male a nessuno. Quindi si allontanò ed il Prato denunciò il fatto ai carabinieri, i quali poterono stabilire che l'individuo era certo Busio Alfonso, di anni 26, residente a Pomaro, gravato di ben otto condanne. Costui, comparso oggi dinanzi al nostro Tribunale, narrò di avere fatto una predica serafica al Prato, volendo persuaderlo come chi dice il vero... non corre alcun pericolo. I giudici non credettero alla versione del novello predicatore e lo condannarono a mesi 10 di reclusione, coi danni e spese.

La sciagura d'un fiorentino a Genova

Vittima d'un ascensore

Genova, 18 notte.

In via San Lorenzo il giovane Fernando Guerri di Firenze, qui giunto stamane con una sua cugina per definire un affare, fu vittima di una gravissima disgrazia. Il Guerri, che conta appena 25 anni, era salito insieme alla cugina sull'ascensore per recarsi dal rag. Darbesio. Giunto l'ascensore al settimo piano si fermò e i due discesero. La signora si introduceva subito dal ragioniere, mentre il Guerri rimetteva in moto l'ascensore. Ma sbagliava manovra ed anzichè farlo discendere lo fece ancor salire. Accortosi della manovra falsa, provvide subito per eseguire la manovra inversa. Mentre era intento a questa manovra sporse la testa e l'ascensore ridiscendendo lo fece precipitare dal sesto piano al pianterreno. Il portiere accorso al tonfo riuscì a fermare l'ascensore prima che schiacciasse il disgraziato. Trasportato subito all'ospedale il Guerri vi fu ricoverato con prognosi riservatissima, avendo riportato ferite multiple e la rottura della spina dorsale.

CRONACA CITTADINA

Cosa ha fatto la Francia per combattere il caro-viveri

Contro le esportazioni e la speculazione

In questi giorni in cui una ingiustificata recrudescenza della piaga del caro viveri ha provocato le proteste dei consumatori colpiti duramente da eccessivi rincari specialmente sulle derrate alimentari, non è privo d'interesse osservare quanto nella vicina Francia si è ritenuto di fare per ostacolare le ignobili manovre dei profittatori. La Francia, da tempo lamentava l'acuirsi del caro viveri, i cui prezzi erano saliti ad altezze tali da riuscire inesplicabili.

Uno dei provvedimenti adottati in questi giorni fu l'istituzione di una tassa di esportazione. Con decreto del Ministero di Agricoltura è stata stabilita una tassa di esportazione ragguagliata al 25 % del valore su moltissime merci fra le quali notiamo le carni salate, le conserve di carne, i grassi animali, la margarina e le sostanze analoghe, le uova, il latte, i latticini, il burro, i legumi secchi, la frutta fresca e secca. Il Ministero avverte che l'istituzione di questa tassa non sospende il divieto di esportazione da cui sono colpite talune derrate elencate nel decreto.

Pochi giorni dopo lo stesso Ministero emanava un altro decreto col quale notificava agli esportatori che i legumi freschi primaticci non potranno essere esportati senza la presentazione alla dogana di uscita di un certificato d'autorizzazione, giacchè le esportazioni debbono essere contenute in un determinato limite, fissato dal Direttore dei servizi agricoli di ciascun dipartimento, limite che dovrà essere inferiore di almeno il 10 % alle cifre medie delle esportazioni effettuate nel corso dell'ultimo triennio.

Soggiunge il decreto che le patate primaticce provenienti dall'Algeria, dalla Spagna, e dall'Italia non potranno essere riesportate se non negli imballaggi d'origine, e accompagnate da documenti di trasporto comprovanti che esse provengono realmente dai tre paesi indicati.

***

Molto interessante, su questo argomento, è il dibattito svoltosi, pure in questi giorni alla Camera dei deputati francese, per compilare un testo di legge che consenta un'efficace repressione delle manovre fraudolenti degli speculatori che fanno rialzare il prezzo delle derrate. Una parte dei deputati, alla testa dei quali era l'on. Moro-Giafferi, l'eminente avvocato còrso il cui nome è legato ai più clamorosi processi avvenuti nella vicina Repubblica, volevano si trovasse il modo legale di «castigare» gli speculatori. La cosa non era facile e l'eloquenza dell'on. Moro-Giafferi non fu inutile per vincere le opposizioni. Egli disse che bisognava punire la coalizione degli accaparratori avente per scopo il rincarimento del costo delle derrate. Egli lesse ai colleghi circolari di associazioni di grossisti con le quali si partecipavano ai dettaglianti aumenti del 10, del 15, del 20 per cento su taluno merci, senza che tale aumento fosse giustificato da un rialzo dei prezzi all'ingrosso.

— Ecco i documenti — egli aggiunse — che codificano il caro-vita! E' uno scandalo. Se i gendarmi non sono messi da voi in grado di acciuffare questi messeri, voi sarete i complici dei profittatori!

La Camera applaudì a lungo il veemente oratore, che proseguendo fece questa precisa denunzia:

— Il latte, il grano, lo zucchero ed altri generi di prima necessità sono in completo dominio di diciotto persone, che mantengono stretti e costanti rapporti fra di loro; che non hanno neppure bisogno di accordo preventivo essendo unite dallo scopo comune. Un segno, un ammiccar d'occhi ed il prezzo è fatto. Si deve lasciarli continuare?

Dopo cinque movimentate sedute dedicate a questo argomento la Camera ha finito coll'approvare un testo di legge il quale anzitutto riconosce che il beneficio eccessivo non costituisce reato ove sia conseguito senza ricorrere a «mezzi fraudolenti». Ma la legge deve ricercare scoprire e punire i «mezzi fraudolenti» coi quali si è potuto ottenere il rialzo dei prezzi delle derrate. Che a questi mezzi sia ricorso l'individuo isolato, o abbiano servito a più persone coalizzate, non monta: la speculazione derivata da tali mezzi sarà punita. «Il delitto sarà costituito da qualsiasi genere di pressione individuale o collettiva artificialmente esercitata sul mercato allo scopo di procurare al suo autore od ai suoi autori un guadagno che sarebbe la conseguenza di tale pressione».

Ma, come definire e precisare tali pressioni? Il testo votato dice così: «Voci false o calunniose seminate scientemente nel pubblico. Offerte gettate sul mercato nell'intento di turbarne i corsi. Sovraofferte fatte sui prezzi richiesti dai venditori stessi con mezzi fraudolenti qualsiasi». Non solo, ma anche il tentativo di speculazione è previsto e punito, poichè la legge votata stabilisce che saranno considerati colpevoli del reato di speculazione: «tutti coloro che avendo individualmente o collettivamente avranno esercitato o tentato d'esercitare sul mercato un'azione volta allo scopo di procurarsi un guadagno che non sarebbe il risultato del giuoco naturale dell'offerta e della richiesta».

Le pene comminate per questi reati sono abbastanza forti. Esse possono essere da due mesi a due anni di prigione, da 2000 a 100 mila franchi di ammenda e potranno essere aggravate dalla interdizione di soggiorno. Quando le manovre fossero tentate e compiute sul grano, farine, derrate alimentari in genere, bevande, combustibili o grassi, il carcere potrà essere da un anno a tre anni e l'ammenda da 5000 a 150.000 franchi. Ove si tratti di merci estranee alla professione abituale del colpevole il carcere potrà essere di cinque anni e l'ammenda di 300.000 franchi.

Tutto questo non sarà ancora il rimedio radicale che guarirà la crudele piaga del caro-vivere, ma c'è già il principio d'un efficace apprestamento difensivo dei consumatori, ai quali, almeno, è dato il conforto, magro fin che si vuole, ma non sgradito certo, che i pubblici poteri pensano alla sua tutela e che i malvagi speculatori non sono impuniti. E' già qualche cosa!

La partenza della Regina e delle Principesse

Col treno delle 7,55 di ieri sono partite dalla Stazione di P. N., dirette in Riviera, la Regina Elena e le Principesse Mafalda e Giovanna, col loro seguito. Assistevano alla partenza il Questore generale Zamboni e alcuni funzionari di P. S., pel servizio d'ordine.

Associazione dei bombardieri

Nella sala Vincenzo Troya si è adunato un primo nucleo di bombardieri piemontesi, per costituire in Torino una sezione dell'Associazione Nazionale dei bombardieri del Re, la cui sede centrale è in Roma. Gli ex-bombardieri che desiderassero aderire a tale iniziativa, la quale ha carattere apolitico e mira essenzialmente a mantenere vivi i sentimenti di cameratismo e di spirito di Corpo tra gli appartenenti a quella gloriosa specialità dell'arma d'artiglieria, potranno inviare le loro adesioni al Consiglio direttivo provvisorio della associazione stessa, indirizzandole al signor Facchin Dante, via Garibaldi, 21.

Le matite per gli elettori

La Prefettura comunica che «per l'espressione del voto è assolutamente vietato l'uso di matite copiative in luogo delle matite nere (art. [illegible] della Legge Elettorale politica); i Comuni che avessero fornito di matite copiative le cabine elettorali devono sostituirle subito con matite nere».

L'orario per la tramvia di Settimo

L'orario per la linea di Settimo è il seguente:

Da Torino piazza Emanuele Filiberto: feriali: ore 7,15 - 11,35 - 11,25 - 17,25 - 19,30 — Festivo: ore 9,5 - 11,35 - 15,25 - 19,30.

Da Settimo Torinese feriale: ore: 6 - 8,10 - 13,20 - 16,10 - 18,30 — Festivo: ore: 8,10 - 10,15 - 13,50 - 18,50.

Un arco trionfale

Con un atto, che merita incondizionata lode e che riafferma una tradizione di cavalleria e di gentilezza, il Comitato nazionale che si è assunto il compito di donare alla città di Torino una grandiosa opera d'arte destinata ad essere nel contempo il ricordo e la esaltazione dei fasti compiuti dall'arma di artiglieria, ha deciso di limitare ogni sua attività per la realizzazione della nobile e doverosa iniziativa, sino a che il monumento che deve ricordare i caduti della nostra città e l'opera d'arte che deve glorificare il carabiniere non siano diventati un fatto compiuto. E' un gesto questo che risponde a dei criteri pratici, ma che onora ugualmente chi lo compie e deve servire di incitamento a quanti presiedono alle iniziative ricordate, l'una locale e l'altra anch'essa nazionale, per sollecitarne la realizzazione.

La informazione ci dà motivo di aggiungere qualche altra cosa, a complemento di quanto avemmo occasione di dire nel luglio scorso, sul monumento che si intende erigere a glorificazione dell'Arma che nella nostra Torino ebbe, nazionalmente parlando, la sua culla ideale. I suoi maggiori istituti e anche le sue maggiori glorie. Nel nostro Arsenale, il Cavalli, ideava la rigatura e faceva i primi esperimenti, rivoluzionando l'arma e creando il cannone a retrocarica; tra noi il Bazzichelli, direttore del nostro Arsenale, inventava la spoletta a tempo. Piemontese è il Bonagente, il creatore dei famosi cingoli che resero possibile il traino delle artiglierie pesanti sulle vette delle Alpi.

L'iniziativa ha carattere nazionale e non è destinata a glorificare l'artiglieria, ma l'arma di artiglieria. E' un dono che la Nazione fa alla nostra città che gli artiglieri particolarmente amano, non solo perchè riconoscono che la nostra città è la naturale sede dell'Arma, ma perchè esisto tra noi la Scuola che all'artiglieria ha dato gran parte dei suoi ufficiali e tutti i suoi uomini migliori. Tra noi gli ufficiali di artiglieria hanno passato gli anni più belli della loro giovinezza e nella loro mente e nel loro cuore Torino e l'Arma formano una cosa sola. A dare i mezzi per la ideazione e la costruzione della grandiosa opera d'arte che deve restare a testimonianza della benemerenza dell'artiglieria durante la guerra, pensano gli istituti bancari e gli industriali che nella costruzione di piccole, medie e grosse artiglierie hanno trovato le loro risorse e il loro sviluppo, e ad organizzare praticamente la manifestazione, che vuole avere carattere solennissimo, provvedono comitati regionali che hanno la loro sede in tutte le grandi città ove si trovano comandi di artiglieria di Corpo d'Armata. Nè mancano rappresentanti in Sicilia, in Sardegna nell'Italia Centrale. Ogni regione ha il suo focolare e poichè è stretta l'intesa e uguale in tutti il fervore, il successo è più che assicurato.

Glorificazione dell'artiglieria e non dell'artigliere. La distinzione può sembrare ovvia perchè è logico che esaltando l'arma tutti gli appartenenti ad essa vengono esaltati, dall'umile gregario al capo supremo, ma così non è. La distinzione è sottile, ma ha la sua ragione. L'artigliere come il fante ha trovato nella guerra il suo monumento di gloria. In non pochi episodi bellici, quando se ne è palesata la necessità, l'artigliere ha lasciato il pezzo e preso il fucile. Ed è stato fante tra i fanti. Come il cavaliere appiedato. Ora l'omaggio vuole avere un più largo significato. L'omaggio tende alla celebrazione totale dei fasti dell'Arma, non solo in quella che è la sua azione bellica, ma in quella che è la sua ragione e la sua forza scientifica, industriale e tecnica, in quello che è il suo meraviglioso prodigioso sviluppo. Glorificando in tal modo l'Arma si glorifica non solo l'artiglieria per la sua importanza materiale, come strumento di offesa, ma ancora più per la sua forza morale, come arma di protezione e difesa, ma tutte le armi che in un combattimento sono impegnate e che l'artiglieria, sotto un certo aspetto, raggruppa e fonde.

E qui vien fatto di rispondere ad una domanda che molti si rivolgono e che è naturale. La scuola nella quale si formano gli artiglieri è quella stessa nella quale si preparano gli ufficiali del Genio. Ora molti si chiedono: perchè onorare gli uni e non gli altri? L'omaggio che si intende fare all'arma di artiglieria, omaggio doveroso, non potrebbe essere esteso anche all'arma del Genio, altrettanto benemerita delle fortune della Patria? A questa domanda, che non manca di opportunità, è già stato risposto. Gli ideatori delle onoranze all'artiglieria, in un primo tempo, avevano pensato di fare una cosa unica dell'artiglieria e del genio, ricordandole in una sola opera d'arte, ma l'idea venne abbandonata per la cortese opposizione del Comitato che promuove le onoranze all'arma del Genio. Zappatori e minatori, pontieri e telegrafisti, aeronauti e ferrovieri saranno ricordati in Roma, e propriamente a Castel Sant'Angelo ove già ha la sua sede il Museo del Genio. E nella capitale che gli eroici zappatori, fanti come i fanti, avranno il monumento che li glorificherà.

Il monumento all'artiglieria sarà, come già è noto, opera dello scultore Pietro Canonica. Un progetto concreto non è ancora stato fatto ma da quanto è trapelato qualche cosa già si può dire. L'illustre artista torinese con bozzetti e disegni sta in questi giorni concretando il progetto definitivo. Il monumento avrà la forma di un grande arco trionfale, bene ispirato a pure linee classiche. Tra le colonne, in artistici bronzei gruppi, saranno raffigurate le varie armi in combattimento sotto la protezione dell'artiglieria. Sulle colonne saranno ricordate le battaglie più significative, i fatti più notevoli ai quali l'artiglieria ha partecipato contribuendo a rendere possibile la vittoria finale. Per il bronzo non sarà necessario si ha la sicurezza che il Governo vorrà far dono al Comitato di quelle bocche da fuoco austriache che l'artiglieria ha concorso ad assicurare all'Italia. L'arco avrà forma grandiosa ed imponente.

Dove sorgerà il monumento? Il Circolo ex Piazza d'Armi e Crocetta ha fatto conoscere al Comitato che nessuna località meglio si presterebbe per un'opera d'arte del genere, che la Piazza Duca d'Aosta, terreno semicircolare che sta di fronte allo Stadium, alla confluenza dei corsi Trento, Trieste e Duca d'Aosta. Il Comitato ha ringraziato per la indicazione, ma non ha preso ancora alcuna decisione. La località sembra adatta. Vi è spazio, vi è luce, nè vi manca la suggestione dei ricordi militari. Una decisione però non verrà presa se non quando il progetto sarà attuato. Per il momento, avendo il Comitato subordinata la sua attività alla erezione del Monumento ai caduti e al ricordo al Carabiniere, quanto pensano a quest'opera mirano a raccogliere i fondi perchè la iniziativa abbia il carattere grandioso che vollero i promotori.

Il servizio sanitario per gli ex-combattenti

Nell'interesse dei soci della Sezione di Torino dell'Associazione Nazionale Combattenti il Consiglio direttivo conferma che grazie alla volonterosa prestazione di un rilevante numero di soci medici ex-combattenti ed agli accordi intervenuti con la Federazione provinciale, ha chiamato a dirigere il servizio sanitario il dott. cav. Nicolò Quartara, stabilendo così un accurato e completo servizio di assistenza sanitaria per gli ex-combattenti bisognosi e loro famiglie. Il dott. Quartara insieme al prof. comm. Audenino direttore sanitario dell'Ambulatorio provinciale, ha fissato le modalità nel modo seguente: 1) Servizio gratuito nello studio dei soci Sanitari incaricati, nelle ore di visita usuali, a domicilio in seguito a richiesta per i soci bisognosi e loro famiglie. La qualifica di socio bisognoso sarà data, a richiesta dell'interessato, da una apposita Commissione nominata dal Consiglio Direttivo; 2) Servizio a tariffa minima sia nelle visite ambulatorie, sia a domicilio per i soci abbienti regolarmente iscritti ed al corrente coi pagamenti. Per un più razionale funzionamento del servizio è stata divisa la città in 12 zone ad ognuna delle quali è preposto un sanitario che presterà la sua opera agli ex-combattenti che ne abbiano fatto domanda alla Segreteria della Sezione ed ottenuto l'approvazione.

Il processo Antonicelli

Un nuovo incarico ai periti

(Tribunale Militare di Torino).

Il primo teste della giornata è il tenente generale principe Maurizio Gonzaga, comandante il Corpo d'Armata di Firenze, decorato di due medaglie d'oro. Il teste ebbe allievo alla Scuola di Guerra, negli anni 1901-1902, l'Antonicelli, il quale fece sempre il suo dovere dimostrandosi diligentissimo. Fu dimesso dalla Scuola perchè, per troppa acuità d'animo, aveva fatto copiare un lavoro di francese ad un collega. Il teste, quando comandava il Corpo d'Armata di Genova ebbe poi l'Antonicelli ai suoi ordini, quale comandante dell'87 fanteria; non esita a giudicarlo un ottimo colonnello. Nella repressione dei torbidi popolari di Sestri, negli anni del dopoguerra, l'Antonicelli si comportò molto bene. Rigido nella disciplina, ma paterno e giusto, ebbe un esatto e sereno senso di comando. Se non il migliore, si dimostrò uno dei migliori ufficiali della guarnigione. Il figlio dell'Antonicelli, capitano nello stesso reggimento, fu un ottimo ufficiale che stava bene al suo posto di aiutante maggiore, pur essendo figlio del colonnello.

Il maggior generale Guido Poggi comandò la brigata Salerno, di cui faceva parte l'89.o fanteria. Il teste fece frequenti ispezioni amministrative al reggimento, ma trovò sempre ogni cosa in ordine. La disciplina era ben tenuta, e l'Antonicelli dimostrava per i soldati un paterno interessamento, curandone scrupolosamente il benessere. Dovette bensì epurare il reggimento di qualche elemento indisciplinato, ma questo, se gli procurò dei nemici, gli accrebbe la stima e l'attaccamento dei soldati. Il teste conclude che l'Antonicelli, grande ed instancabile lavoratore, era severo, ma prima che con gli altri con se stesso. Per queste sue qualità fu prescelto, tra molti aspiranti, a reggere il comando della Scuola Allievi di Torino.

Le conclusioni peritali

Dopo queste due deposizioni si ritorna alla perizia. Ai periti d'accusa, prof. Orta e Bottini, erano stati proposti dall'avvocato militare nove quesiti. L'ultimo, il quesito dei quesiti, per sapere se la somma versata dal col. Antonicelli al generale Gazzera, tenuto conto di tutti gli incassi e di tutte le spese, era superiore od inferiore a quella che egli doveva in effetto detenere.

I periti, nella loro relazione, nella quale muovono al colonnello, per la sua gestione, rilievi ed appunti più che altro di forma, concludono che il colonnello versò in più al gen. Gazzera 973 lire. Egli, infatti, ebbe a consegnare al generale Spinforo 18.691 lire, mentre in sue mani non doveva avere che 17.718 lire. Ove però si computino tra le spese alcuni altri pagamenti controversi, la somma versata in più dall'Antonicelli si ridurrebbe a lire 25,75.

Sulle conclusioni dei periti prende la parola il P. M., avv. Gnasco, il quale dichiara di aver rifatto i calcoli sulla scorta degli elementi che i periti, nel periodo istruttorio, non potevano avere e dalle risultanze di causa acquisite all'udienza, nonchè dalle giustificazioni date dal colonnello. Da questo rifacimento contabile — eseguito cronologicamente — risulterebbe che l'Antonicelli ha versato in più lire L. 3314. Il P. M. propone che ai periti venga ordinato un eguale rifacimento della contabilità, sulla base delle nuove risultanze, affinchè il Collegio possa avere la situazione reale della gestione tenuta dall'Antonicelli.

L'avv. Baravalle, per la Difesa, pur dicendosi meravigliato della proposta, che viene fatta dopo otto mesi di attività peritale, non si oppone a che si chieda ai periti questo lavoro «exnovo». Il Presidente, mentre osserva che la perizia non lo ha convinto, perchè troppe volte i periti dicono in essa di non potersi pronunciare per mancanza di elementi, esprime il desiderio di sapere esattamente quello che l'Antonicelli ha versato in più di quanto doveva, e propone ai periti questo nuovo quesito: «Stabiliscano i periti il bilancio di entrata e di uscita della gestione, in ordine cronologico».

Per dar tempo ai periti di compiere questo lavoro, sulla scorta degli atti, il processo verrà rinviato di qualche giorno. Nel frattempo, un giudice delegato si recherà a Roma per raccogliere la deposizione del generale Ponzo, comandante dell'Arma dei carabinieri, che il Presidente vuole sia sentito. Intanto continua l'escussione dei testi.

Il tenente Angelo Pignacco si fece mettere in nota per conferire col generale Gazzera, ma non riuscì a parlargli. Sul fatto presentò al giudice istruttore un rapporto scritto, che venne letto, e che il teste ora conferma. Il rapporto contiene rilievi di ordine disciplinare, e denuncia un soverchio rigore del colonnello.

Il tenente Cortese si lagna di essere stato rimproverato dal colonnello Antonicelli in presenza di inferiori. Il caporale Giovanni Di Lorenzo era addetto alla sala barbieri: egli afferma dapprima di aver ricevuto le sue competenze dall'ufficiale pagatore. Messo a confronto con altri testi, rettifica e dice che riceveva quanto gli competeva, più una regalia, dal colonnello, per il tramite del capitano Dapino.

Nicola Bertolotto, maggiore dell'89.o Fanteria, fu aiutante maggiore del colonnello Antonicelli, per più di un anno. L'azione del colonnello, secondo il teste, era rigida e severa, ma giusta. In guerra si interessava assai, perchè le onorificenze fossero conferite a chi le meritava. Il maggiore Armando Gianasso fu relatore all'89.o Fanteria. Tutte le gestioni furono regolarissime. Non sentì alcuna voce accusatrice contro il colonnello; la sua severità giovò negli anni del dopoguerra a frenare il dilagare della indisciplina.

Il dottor Carlo Varese era tenente medico alla Scuola. L'azione dell'Antonicelli fu sempre equa e giusta. Il teste si interessò presso di lui, perchè ai puniti fosse dato di giorno il cappotto e di notte una coperta. Il colonnello aderì. Nei 2 anni di permanenza alla Scuola fu classificato ottimo, pur avendo votato contro la proposta del colonnello, circa la mensa. I tenenti La Guardia e Calazzo lamentano invece di essere stati puniti troppo severamente dal colonnello, senza per anco essere interrogati e di essere stati ancora rimproverati di fronte ad inferiori.

Sulla attività e l'energia spiegata dall'Antonicelli nel comandare il distaccamento di San Francesco al Campo, riferiscono il colonnello Giovanni Testo ed il maresciallo Paolo Serretta. Sul modo come trattava i soldati e sulla sua correttezza amministrativa, i marescialli Russo e Giordani, dell'89.o Fanteria.

Il processo rinviato al 22

Un breve intermezzo, ora, colla escussione di due testi a difesa del capitano Beltramo. Il colonnello Enrico Riccardi, comandante il I.o Pesante Campale, affidò al Beltramo, quando questi venne via dalla Scuola, l'ufficio di aiutante maggiore in I.a al Reggimento. Il Beltramo si dimostrò subito e sempre, ufficiale molto intelligente, studioso e scrupolosissimo. Serio, studioso e colto, versato in questioni tecniche, il Beltramo è apparso al colonnello Riccardo Balocco, quando lo conobbe nel 1915, al 25.o Reggimento, a Rivoli. Il teste ebbe poi a confermare sempre la sua opinione sul Beltramo, in varii, successivi incontri.

Dell'azione del colonnello Antonicelli parlano poi, riconoscendola lodevole, sotto ogni aspetto, e benefica per i soldati, il maggiore medico Francesco Caldarola, che fu ufficiale medico dell'89.o Fanteria, e l'ex-tenente Rossani, già ufficiale pagatore di quel reggimento. A questo ultimo teste l'avv. Baravallo vorrebbe porgere alcune fotografie, che rappresentano l'Antonicelli tra i soldati sul fronte francese, affinchè precisi a quali distanze dal nemico l'Antonicelli si spingeva.

Il presidente osserva: — Non siamo qui per discutere il valore militare del colonnello. Un uomo che ha quelle decorazioni ha fatto il suo dovere.

Avv. Baravalle: — Ma dobbiamo pure difenderci: 300 pagine dell'incarto processuale sono state spese per intaccare la figura dell'uomo e del combattente.

E' sentito da ultimo il capitano Menotti Chieli, comandante del reparto artiglieria leggera alla Scuola, il quale parla dell'opera di organizzazione della Scuola stessa svolta dal colonnello, facendone un elogio.

Gli altri testi che rimarrebbero da sentirsi non sono presenti: il presidente comunica di essere stato delegato dal Collegio a raccogliere a Roma la deposizione del generale Ponzo. Il teste sarà sentito venerdì alle 10, al comando dell'Arma dei carabinieri. La difesa, come è suo diritto, potrà farsi rappresentare.

Il processo è rinviato quindi a sabato pomeriggio per discutere le nuove conclusioni dei periti e per sentire gli ultimi testi. Nella settimana prossima si avranno le arringhe.

Un'infanticida alle Assise

(Corte d'Assise di Torino)

Si è aperta la quindicina della Corte d'Assise. Presiede il conte Messea; P. M. l'avv. Capuccio. La quindicina si è aperta con un processo d'infanticidio a carico di una contadina di Villafranca Piemonte di 23 anni. Essa soffocò una sua creaturina nel giorno stesso della sua nascita commettendo il reato — disse — per salvare il suo onore. La solita vicenda: amata e tradita, poi le conseguenze. Nella gabbia l'imputata ha singhiozzato, ha pianto, si è dimostrata pentita. Fu difesa con calore dall'avv. Caviglià. I giurati furono pietosi e assolsero.

Oggi l'aula si riaprirà per un altro brutto processo, contro un padre ignobile. E sarà un processo a porte chiuse.

Il processo della Banca Torinese

(Tribunale Penale di Torino)

Il processo per questo crak bancario cittadino è stato ripreso ieri mattina. Ma l'interesse è molto scemato. Si sono esauriti gli ultimi interrogatori, di poca importanza, e quindi ha avuto la parola la Parte Civile. Ieri ha parlato l'avv. Abramo Levi che sui casi di questa Banca ha pronunciato una arguta arringa. Stamane parlerà il comm. avv. Carlo Barberis pure di Parte Civile e nel pomeriggio il P. M. avv. Andriano pronuncerà la sua requisitoria.

La conferenza di Spaventa Filippi sull'"umorismo"

La conferenza che questa sera, alle ore 21, nel salone della Scuola Margherita di Savoia (corso Galileo Ferraris, 25), Silvio Spaventa Filippi terrà per iniziativa della Società di Cultura, sarà di inconsueto interesse. Il direttore del «Corriere dei Piccoli» parlerà di «quel che c'è nell'umorismo»; e siccome egli è un conoscitore appassionato della letteratura inglese, eccellente traduttore del Dickens, favoleggiatore e romanziere egli stesso, niun dubbio che dirà cose originali ed argute.

I biglietti per assistere alla conferenza possono ritirarsi, anche oggi, presso la Società di Cultura (Galleria Nazionale, scala B), e presso le principali Librerie cittadine.

Visione geografica della Venezia Tridentina.

Sabato prossimo, alle ore 17, nel salone della Scuola di Guerra, per iniziativa del Gabinetto di cultura, il colonnello di Stato Maggiore cav. Delfino De Ambrosis terrà una conferenza sul tema: «Visione geografica della Venezia Tridentina». I biglietti d'invito si possono ritirare alla segreteria della Scuola in corso Vinzaglio 6.

I concerti dell'Opera "Cucina Malati Poveri"

Il Comitato di patronesse della «Cucina malati poveri» ha deliberato di riprendere l'annuale serie di concerti ed ha allestito per quest'anno cinque riunioni di musica da camera che si annunciano quali serie e distinte manifestazioni d'arte. Il concerto inaugurale avrà luogo nel pomeriggio di sabato prossimo, alle ore 15; gli altri concerti seguiranno rispettivamente il 29 corrente ed il 5-12-19 aprile alla medesima ora. Daranno la loro cooperazione artistica le signore Maria Corti Musy, Angiola Girardi, Maria Laudisa; i maestri Vincenzo Davico, Carlo Ravasenga; le pianiste Marchisio, Mazzarino, Olivero; gli strumentisti Bertotto, Rondelli, De Napoli, Giaccone, Gedda, Pagliassotto, Pillin. Poichè il Comitato Patronesse si è fatto scrupolo di rinnovare lo spirito informatore della lodevole iniziativa, si ripromette che il pubblico voglia rispondere numeroso al suo invito e così portare un sensibile aiuto all'Opera. Più che giornalmente porge il suo soccorso agli ammalati poveri della città. Il Comitato rende perciò noto che le Tessere per i cinque concerti ed i biglietti d'invito ad ogni singolo concerto si possono ritirare fin da oggi nella sede dell'Opera, corso Palestro 11.

Università popolare

Si ricorda che questa sera la dott.sa Azelia Arici terrà l'ultima lezione del corso di Letteratura francese.

I Divertimenti

La FIAMMATA

Contrasto d'anime, conflitto di spiriti agitati ed inquieti sulla scena del mondo. Questa è la tesi su cui Kistemaeckers ha creato il suo capolavoro. La riduzione cinematografica ha valorizzato in pieno il concetto del dramma, recandolo sullo schermo pieno di vitalità e di umanità.

Da due giorni il pubblico affluisce numeroso al

CINEMA AMBROSIO

per assistere alla visione mirabile che

SOAVA GALLONE e ANDRÉ HABAY

hanno creato con la loro magnifica interpretazione. Imminenti:

FRANCESCA DA RIMINI

la cinematografia che riproduce la storia dolorosa di Paolo e Francesca, il cui amore fu cantato da

DANTE e GABRIELE D'ANNUNZIO

le inarrivabili vette del genio italico.

In preparazione: *Le due orfanelle* messa in scena di D. W. Griffith.

"IL QUADRANTE D'ORO,, al CINEMA VITTORIA protagonista EMILIO GHIONE

continua a richiamare una folla grandissima. Cinque bizzarre avventure trasportano il pubblico in un mondo paradossale, volta a volta ispirato ai «temi» di Sherlock Holmes, di Arsène Lupin e di altri minori.

La fantasia volteggia indiavolata e crea le più curiose situazioni, mentre il ritmo dell'azione, senza inutili frenaggi, precipita sempre più rapido verso drammatici grovigli e il rapido scioglimento.

Tutto ciò costituisce uno spettacolo che elettrizza gli ammiratori di Emilio Ghione e li inchioda con gli occhi allo schermo fino all'ultimo guizzo.

ZA' LA MORT e ZA' LA VIE

al secolo Emilio Ghione e Kally Sambucini, sono i protagonisti delle romanzesche avventure che intorno a un *Quadrante d'oro* si imperniano e lo sono con quella forza comunicativa e trascinante che ben conoscono i frequentatori delle sale di proiezione.

Nel varietà sono applauditi: il *Duo Galletti* anellisti e *Era della Torre*, cantante.

La MILANO-SAN REMO

con la bella battaglia lungo le strade della Riviera e l'emozionante volata finale tra Linari, Belloni e Girardengo, si proietta ancora fuori programma.

"LA SPERDUTA DI SHANGAI,,

è la film dell'oppio e dei paradisi artificiali, magistralmente interpretata da due grandi attori dello schermo:

PRISCILLA DEAN e WALLACE BEERY

quest'ultimo rivelatosi recentemente interpretando il terribile personaggio di Bore

Al "CHIARELLA,,

proseguono con successo spettacoloso le repliche della film stupenda ed emozionante, che nella parte scenica raggiunge la sua più violenta espressione nei quadri con

l'incendio e il saccheggio del *Villaggio dell'oppio*

Il programma è completato da

UN MAGNIFICO VARIETÀ

composto dei seguenti numeri:

Carla et Fredo, comici acrobati;
Lori Farini, celebri duettisti internazionali;
I Cinque Bracci, ginnasti specialisti;
I 7 Pakers, giuochi al trapezio;
I Due Cavallini, burleschi.

Domani, giovedì, FASCINATION

(L'incantesimo del piacere)

con la MAE MURRAY al SALONE GHERSI

E' definitivamente fissata per domani la prima rappresentazione di questa avvincente film americana che svolge il tema assillante del piacere, del divertimento, del godimento, che ha invaso il mondo dopo la guerra.

L'America è alla testa in questa folle corsa al piacere e la film porta di laggiù la protagonista a bruciarsi le ali nella vecchia Europa e precisamente a Toledo.

L'azione, gaia all'inizio, si fa sempre più drammatica fino a sboccare in una situazione terribile, da incubo. Dora, la protagonista, è una bellissima creatura, folle per il ballo, e una sua danza con un *espada* forma un quadro curioso e interessantissimo.

La messa in scena è grandiosa

e molto pittoresca. I palazzi della vecchia aristocrazia spagnuola, le taverne dove i *toreros* si radunano e dove danzano le andaluse e le sivigliane, costituiscono l'ambiente centrale in cui il dramma si scatena con incredibile violenza. Enorme attesa per questa *première*.

Oggi, ultime definitive della MARIA JACOBINI

che tanto trionfo ha conseguito interpretando il personaggio di *Mimì* in una stupenda *Bohème* così artisticamente sceneggiata.

"La corsa Milano-San Remo,,

ha suscitato molta curiosità e interesse perchè riuscitissima e ricca di episodi.

Entusiasmante la volata finale per la vittoria tra Linari, Belloni e Girardengo.

Al CINEMA ITALA

continua a presentarsi con pieno successo

"IL RE DEGLI ZINGARI,,

il giustiziere della satanica zingara Tomiola. Le proiezioni della 4.a e penultima serie del *Fabbro del convento* di Ponson du Terrail dureranno fino a domenica.

Al CINEMA BORSA

l'intrepida *Harilen O'Connor* (Stella Donovan) richiama una vera folla di ammiratori con le sue strabilianti avventure ne

"La casa stregata,,

la seconda emozionantissima serie della grandiosa film: «*La belva della Sierra*».

"La casa degli scapoli,,

è la bellissima film che richiama folla

al CINEMA SPLENDOR

Essa è ammirata per l'originalità del soggetto e per la brillante interpretazione di Diomira Jacobini, Giovanni Grasso, Della Starace Sainati e Livio Pavanelli.

Infortuni e disgrazie

Un cavallo è caduto ieri nel pomeriggio in uno degli scavi che si stanno facendo in via Pietro Micca, all'angolo con piazza Castello, per la posa di condutture telefoniche. L'accidente toccato all'animale richiamò subito in quel tratto gli operai addetti ai lavori ed un agente daziario certo Silvio Magnino avvertì per telefono i pompieri i quali accorsero con l'automobile degli attrezzi. Il cavallo fu legato e rialzato con l'azione di una carrucola; ma durante questa operazione il maresciallo dei pompieri Giacomo Ivaldi di anni 41, abitante in via Bra, 41, rimase ferito alla mano sinistra. Egli si lasciò prendere infatti il terzo e il quarto dito fra la corda e la ruota della carrucola ed ebbe stritolata anche una falange. Mentre i pompieri portavano a termine l'opera di soccorso, il maresciallo fu accompagnato dai suoi dipendenti all'ospedale San Giovanni per la medicazione. Il dottor Bellazzi gli prestò le cure necessarie e lo ritenne guaribile in venticinque giorni.

— Il muratore Giuseppe Bonichi di anni 25, abitante in via Volpiano Caluso, 22, è caduto ieri da un ponte di servizio per una costruzione in via Buenos Aires, 27. La caduta riuscì molto grave per il Bonichi; poichè precipitando dall'altezza di oltre quattro metri egli riportò la frattura di una costola e varie altre contusioni. Con una autoambulanza del Municipio il disgraziato muratore venne tosto portato all'ospedale Mauriziano ove fu ricoverato con prognosi riservata.

Il furto di un cavallo

Due sconosciuti, aperto il cancello del cortile dello stabile N. 818 in corso Stupinigi, penetrarono nella scuderia del signor Giovanni Siverò, e rubarono un cavallo di tre anni, dal mantello roano, con stella in fronte, ed un biroccino verniciato in verde con filettature in bianco. I ladri furono veduti dalle guardie daziarie, mentre passavano dalla Barriera di Orbassano, dirigendosi verso Beinasco. Uno di essi, senza berretto, della età di circa venti anni, guidava il cavallo, che era scortato da un altro sulla trentina, montato su di una bicicletta.

I ladri

Ignoti, servendosi di una falsa chiave, entrarono nell'abitazione della signora Verzoni Edmea, in via Piave, N. 9, e vi rubarono L. 150 in denaro, nonchè una rivoltella, un braccialetto d'oro, due orologi, due borsette ed altri oggetti del valore di un migliaio di lire.

— Il signor Della Rovere Vincenzo, abitante in via Madama Cristina, N. 30, denunziò il furto di una bicicletta lasciata sul pianerottolo della sua abitazione.

Una busta con denaro smarrita

Francesco Passaleva, addetto agli uffici di spedizione della *Stampa*, percorrendo via Magenta, Corso Vinzaglio e Corso Vittorio Emanuele, corso Galileo Ferraris, Corso Oporto e via Cernaia ha smarrito una busta contenente alcune centinaia di lire. Egli si raccomanda vivamente all'onestà della persona che ha trovato la somma, perchè la consegni agli uffici della *Stampa* o al Municipio.

NOTE SPICCIOLE

Società M. S. Cristoforo Colombo. — Venerdì 21 corrente, assemblea generale ordinaria, alle ore 20,30.

63.a Legione A. S. F. Centuria [illegible]. — Questa sera mercoledì ore 9 precise, adunata in sede di tutti gli avanguardisti, in borghese, per comunicazioni riguardanti il corso premilitare.

Circolo Famigliare Campidoglio. — Domenica 23 corrente, gita al monte Pietraborga, metri 926, Ritrovo via Sacchi, ore 6,30. Iscrizioni a tutto giovedì 20 corrente, in sede, via Lerana, [illegible]. Direttori gita [illegible], Balocco, Bertuccelli, Gremo, rag. Schiapparelli.

Il **Comitato regionale piemontese per la difesa degl'interessi degl'italiani in Russia**, invita tutti i connazionali residenti nelle provincie piemontesi aventi colà interessi, ad intervenire all'assemblea generale che avrà luogo domenica mattina, 23 corrente, alle ore 9,30, in una sala della Camera di Commercio di Torino, via Ospedale, n. 28.

Unione Escursionisti. — Domani, giovedì, alle ore 21, nel salone dell'Istituto professionale, via Rossini, 18, avrà luogo una conferenza dell'avv. Enrico Augonoa, sul titolo: «Vecchia Torino». L'ingresso è libero ai soci e a tutti quelli muniti di biglietto d'invito. Domenica 23 marzo gita al colle di Superga con la comitiva della Società ginnastica «Pietro Micca», di Biella. Partenza da piazza Castello con i primi tram del mattino. Direttori di gita Rocco e Crocetti.

Associazione nazionale combattenti. — I membri soci dell'Associazione sono invitati a partecipare alla riunione, che avrà luogo oggi, alle ore 21, nei locali sociali di via Corte di Appello, N. 4.

Esploratori cattolici. — Con una bella e semplice cerimonia, il XII Reparto ha inaugurato il suo [illegible]. Hanno pronunciato discorsi Monsignor Maronco e il conte Lovera. La cerimonia si è chiusa con un [illegible] dei giovani esploratori.

Giovane montagna. — Domenica gita all'Uja di Calcante (m. 1614), Val di Viù. Ritrovo alle 5,30 alla Consolata per la messa e partenza per Traves alle 6,15, stazione Ciriè-Lanzo. Iscrizioni a tutto venerdì.

Sindacato fascista cinematografici. — Comizio generale di categoria, per soci e non soci, sabato 22 corrente, alle ore 21, in via Bogino, 6.

Casa dei soldato. — Il Consiglio di Patronato della Casa del soldato, presieduto dal senatore prof. [illegible] si adunerà venerdì 21 corrente, alle 17, nell'[illegible] per [illegible] giugno.

Gruppo combattenti liberali. — Il Consiglio è risultato così composto: dott. Bona, presidente, dott. Iseria, vice-presidente; sig. Montiechi, segretario; signori Duffal, rag. Mateo, avv. Roletto, Spina, Vercelli, Ricupero, consiglieri.

ULTIME NOTIZIE

La flotta dell'Impero e la politica di MacDonald

Il dibattito ai Comuni sugli armamenti navali - Il "Premier,, spiega l'abbandono di Singapore come una prova di fiducia nell'arbitrato internazionale.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 18, notte.

Può servire come epigrafe alla esposizione avvenuta stasera ai Comuni della attitudine laburista nei riguardi delle spese navali, la frase con cui il segretario permanente del Ministero della Marina ha chiuso il suo discorso chiarificatore:

« Il Governo ha tentato di fronteggiare per una rotta la quale conservi la debita efficienza alla flotta, che è la nostra prima linea difensiva. Il Governo ha cercato di fare questo e in parte potè comprovare i suoi propositi di fornire al mondo una direttiva per la riduzione degli armamenti, nulla facendo che possa essere interpretato come una provocazione verso qualsiasi altra potenza ».

Dunque armi al piede, ma tenendole ben unte e, in tesi idealistica, buone speranze per larghe misure di disarmo consensuale esteso a tutti quanti. L'idea laburista di tenere unte le armi alla stessa maniera di qualsiasi altro partito, non si è estrinsecata soltanto attraverso il bilancio della Marina esposto stasera. Essa caratterizza anche il bilancio dell'aviazione e quello dell'esercito dal Governo esposti ulteriormente.

Nessuna riduzione di quadri, anzi un aumento considerevole in quello aviatorio, benchè la vera rincorsa in questo campo sia rinviata al giorno in cui il continente rispondesse picche ai prospettati tentativi smilitarizzatori del laburismo inglese.

Su questi criteri di massima il Labour Party si è mantenuto compatto col grosso degli altri due partiti.

Ciò si è nettamente riscontrato la notte scorsa, quando si trattò di votare sulla mozione antimilitarista avanzata da un gruppetto ultrapacifista della maggioranza ministeriale. La mozione, che voleva ridurre l'esercito britannico ad un pugno di mosche, è caduta sotto il peso di 347 voti, raccogliendone soltanto 13. Votarono contro i deputati presenti di tutti e tre i partiti. La bizzarra proposta non ha avuto soltanto lo sconforto di essere messa a dormire sotto un numero psicologico come il 13, ma anche quello di essere sostenuta senza genialità nè veemenza, bensì con grande melanconia.

Le forze navali delle grandi Potenze

Il dibattito di stasera sui preventivi navali fu preceduto da un « Libro bianco » in cui l'Ammiragliato offre le statistiche delle unità che componevano alla data del 1.o febbraio scorso la flotta britannica e delle unità già progettate o in costruzione, in base anche al programma per il nuovo anno finanziario. La statistica di cui sopra è equiparata con quelle analoghe che concernono le altre grandi Potenze, che sono fornite dall'Ammiragliato sotto un criterio abbastanza ufficiale. Riferiamo i punti salienti dello specchio comparativo. L'Inghilterra possiede 18 corazzate in pieno armamento e ne tiene due altre in cantiere, entrambe di 35 mila tonnellate. Gli Stati Uniti ne posseggono essi pure 18 in pieno armamento; l'Italia 7, il Giappone 6, la Francia 9, la Russia 6, la Germania 8; e nessuno di questi paesi ha nuove corazzate in cantiere, eccettuata la Russia, che ne sta costruendo una. In fatto di tonnellaggio è da notare che la cifra relativa all'Inghilterra è più rilevante di quello che sembri. Le unità immediatamente più importanti dopo le corazzate sono gli incrociatori da battaglia. L'Inghilterra ne possiede 4, il Giappone altri 4, ed i paesi rimanenti nessuno. Passiamo ai così detti incrociatori leggeri, i quali tuttavia, in base agli accordi di Washington, possono giungere fino a 10 mila tonnellate. L'Inghilterra ne ha 48, gli Stati Uniti 15, l'Italia 10, il Giappone 17, la Francia 5, la Russia 1, la Germania 2. Queste sono unità già in mare. L'Inghilterra, poi, tiene o sta per mettere in cantiere altri 4 incrociatori leggeri (questi sono di 10.000 tonnellate), l'America ha deciso di prepararne 11, l'Italia 2, il Giappone 12, la Francia 3, la Russia 7 e la Germania 1.

La voce seguente concerne gli « incrociatori » puri e semplici. L'Inghilterra ne ha 2, gli Stati Uniti 10, l'Italia 3, la Francia 6. Nessuna unità nuova di questo tipo si trova in cantiere in alcun paese.

E veniamo ai « destroyers ». L'Inghilterra ne tiene in pieno armamento 186 e 3 in costruzione; gli Stati Uniti 300 in armamento e nessuno in cantiere: le cifre che riguardano l'Italia sono rispettivamente di 51 e di 8; il Giappone 73 e 28; la Francia 48 e 12; la Russia 20 e 20; la Germania tiene soltanto 16 destroyers già pronti e nessun altro sul telaio. La cifra relativa all'America è assai rilevante, ma viene neutralizzata dall'immensa duplice linea costiera di quel paese.

Vengono da ultimo i subacquei. In pieno armamento, l'Inghilterra ne ha 61 e in programma altri 7: Gli Stati Uniti rispettivamente 115 e 11; il Giappone 44 e 28; la Francia [illegible] e 21; l'Italia tiene 43 sommergibili già in crociera, ma la statistica non parla di nuovi subacquei italiani già preventivati. Si può ripetere nei riguardi dell'ultimo numero dei sommergibili americani le osservazioni fatte in tema di cacciatorpediniere. Ma ciò che balza maggiormente in luce in quest'ultimo complesso di cifre è il fatto che la Francia ha deciso di aggiungere 21 nuovi sommergibili ai [illegible] che essa tiene già, ed il Giappone 33 ai 44 di cui esso già dispone.

In fondo di tutto questo, se l'umanità è proprio risoluta a mantenere le sue tradizioni distruttive, è come deve essere. Ma difficilmente si può sostenere che non sia come deve essere anche l'evidente replica britannica, che si manifesta soprattutto per il tramite di incrociatori leggeri e di cacciatorpediniere. Chi volesse attaccare l'Inghilterra, che ha tante navi mercantili in giro, costruirebbe soprattutto dei sottomarini. Qual'è l'antidoto elementare sotto il punto di vista inglese? E' la nave più acconcia per la caccia ai subacquei, ossia l'incrociatore leggero — che unisce alla velocità un raggio di azione quasi illimitato — ed il rapidissimo destroyer. Il quadro è pieno di logica e di edificazione. Il grazioso poi è che da un lato l'arma aerea potrebbe entro breve neutralizzare il subacqueo ed il cacciasubacqueo al tempo stesso, e dall'altro esistono già degli ordigni segreti in base ai quali la rotta dei sommergibili al coperto può essere molto approssimativamente identificata. Ma, per carità, non entriamo nel campo dei segreti! Tutte le nazioni hanno i propri e se tireranno innanzi così, qualche giorno vorranno metterli alla prova ed il mondo avrà il sollazzo di un'illustrazione più brillante di quella avvenuta tra il 1914 e il 1918.

56 milioni di sterline
Le manovre nel Mediterraneo

E' stato l'on. Ammon ad illustrare stasera alla Camera, in nome del ministro lord Chelmsford, le spese navali del nuovo anno finanziario che si inizia col prossimo aprile. La spesa proposta è di 56 milioni di sterline, mentre il bilancio in corso è sui 58 milioni. L'oratore sostiene che i 56 milioni preventivati corrispondono a soli 31 milioni in cifra di ante guerra. In realtà il livello reale del bilancio navale inglese di oggi è comparabile con quello del 1883, prima che si iniziasse la gara agli armamenti navali. Così dice il portavoce governativo, aggiungendo che il Governo vuole mettere bene in chiaro il suo desiderio « di osservare il patto di Washington e fare tutto il possibile per ridurre gli armamenti ». Ciò si riflette nella falcidia operata, la quale, con esattezza, ammonta a 2.200.000 sterline. L'oratore accenna subito poi alle manovre nel Mediterraneo:

« Come di consuetudine, in questa stagione — egli dice — la squadra dell'Atlantico ha temporaneamente lasciate le acque sue proprie per unirsi a quella del Mediterraneo e cogliere l'occasione per esercitarvi corazzate, *destroyers* ed altre unità, sia in squadriglia, sia come flotta compressiva. Si tratta di una occasione che in altre stagioni dell'anno non si presenta, ora che la nostra flotta non è più concentrata nelle nostre acque. Non è una procedura nuova. Esercitazioni combinate dello stesso genere avvennero nel Mediterraneo occidentale nel 1922 ed allo fine la nostra flotta si unì a quella francese recandosi a Tolone. L'anno scorso la squadra dell'Atlantico entrò nel Mediterraneo in gennaio, ma sfortunatamente non potè esercitarsi colla squadra del Mediterraneo, molte delle cui unità stazionavano in Oriente a causa della situazione turca ».

Il programma delle nuove costruzioni

Allo stesso modo, sempre la stessa politica per quanto si riferisce alle flotte dei Dominions ed ai loro rapporti coll'Ammiragliato britannico. L'interesse del discorso aumenta quando l'oratore parla delle nuove costruzioni e della famosa base di Singapore. Le spese progettate includono i fondi necessari per mandare innanzi le unità già in cantiere, tra cui due grosse « dreadnoughts » incominciate nel 1922: ciò nei prossimi 12 mesi comporterà una spesa di circa un milione di sterline. Per giunta sono preventivate 1.800.000 sterline per mettere in cantiere i tanto discussi cinque incrociatori leggeri, insieme con due nuovi « destroyers ». A proposito di quest'ultima classe, l'oratore non vorrebbe che il numero rilevante dei « destroyers » già disponibili traesse in inganno, perchè queste unità invecchiano presto e devono essere sostituite. I « destroyers » diventano decrepiti in 12 anni e due anni in servizio di guerra corrispondono a parecchi anni di invecchiamento. Quanto poi ai cinque nuovi incrociatori il governo continua ad insistere che essi non significano un incremento, ma una semplice surrogazione di unità invecchiate e soppresse. In seguito a tali soppressioni « il numero degli incrociatori disponibili per la protezione del traffico marittimo, si è fatto insufficiente negli ultimi due o tre anni ». Anche gli incrociatori, insiste il governo, invecchiano molto rapidamente.

Da ultimo l'oratore annunzia che il governo, a ragion veduta ed in seguito a consulto coi « dominions » ha deciso di « non procedere più oltre nel progettato impianto della base navale di Singapore ».

L'opposizione grida: — Vergogna! — [illegible] banchi laburisti e liberali si applaude.

L'on. Amery, ex-ministro della Marina del gabinetto Baldwin prende la parola subito poi. Egli loda la chiarezza e la concretezza dell'esposizione, ma dichiara che se fosse rimasto al potere egli avrebbe preventivato almeno 5 milioni di sterline per le nuove costruzioni navali, anzichè l'inezia di 1.800.000. Il programma laburista è dunque insufficiente. La situazione è grave anche per colpa dei governi precedenti e l'abbandono del progetto di Singapore, in ispecie, viene in pratica a significare l'abbandono della cooperazione colle colonie per la difesa imperiale. I liberali ed i laburisti sorridono delle convulsioni di Amery, che un ex ministro della marina asquithiano, l'on. Lambert, denunzia come un accesso di isterismo. Egli nei riguardi di Singapore approva la decisione governativa.

Il significato politico dell'abbandono di Singapore

Si leva a questo punto il primo ministro concentrandosi nella apologia della questione per Singapore. I « dominions » interpellati hanno in maggioranza lasciata mano libera al Governo di Londra, anzi il gen. Smuth, ad esempio, ha inviato dal Sud Africa incoraggiamenti ad abbandonare l'impresa. Soltanto la nuova Zelanda ha fatto opposizioni insistenti. Chiarito questo particolare, Mac Donald assurge a considerazioni generali che assumono un'importanza insolita. Lo sviluppo della base di Singapore per il momento è abbandonato del tutto. Ogni lavoro verrà sospeso, ma il criterio essenziale non è tecnico bensì di ordine morale. Non bisogna fare nulla che possa incoraggiare una nuova gara degli armamenti. A questo proposito Mac Donald accenna ai dissapori sorti qua e là per le manovre del Mediterraneo. Le spiegazioni offerte in principio di seduta sono perfette sotto il punto di vista navale, ma come ministro degli esteri Mac Donald aggiunge che « presto o tardi il nostro paese dovrà escogitare qualche cosa che coordini la politica nazionale con gli armamenti difensivi ».

Il primo ministro spiega quindi:

« Oggi la politica inglese è di coordinazione internazionale per il tramite di una rafforzata ed estesa Lega delle Nazioni. Occorre che le vertenze vengano risolte mediante la conciliazione e l'arbitrato giudiziario. Occorre creare condizioni che rendano possibile un accordo comprensivo per limitare gli armamenti. Questa è la politica dell'Inghilterra. Il suo primo compito è di stabilire la fiducia nelle relazioni internazionali. Il governo crede che, sviluppando la base di Singapore, questa fiducia sarebbe ostacolata e la buona fede inglese rimarrebbe esposta al sospetto. Da qui la decisione di abbandonare le direttive del governo precedente nei riguardi di Singapore. Dopo avere dichiarato quanto sopra MacDonald avverte che lo sviluppo della base di Singapore non sarebbe stato affatto contrario al patto di Washington, perciò se l'Inghilterra fosse per essere costretta a creare una grande flotta nel Pacifico, la base di questa sarebbe fissata senza dubbio a Singapore. Tuttavia, per ora, altre considerazioni tengono il campo.

« Sarebbe infatti un grave errore se il Governo si rendesse responsabile di nuovi impianti, i quali sarebbero giustificati solo nel caso in cui il Governo nazionale nutrisse dubbi sul successo della propria politica estera. Il Governo, al contrario, nutre piena fiducia nella sua politica e ritiene che la sua decisione odierna offrirà alla politica medesima la migliore probabilità possibile di successo. Può darsi che quando si discuterà di ridurre gli armamenti torni utile tutto ciò per mercanteggiare. Orbene abbandonando la base di Singapore il Governo crede che si troverà nelle non lontane trattative in una posizione moralmente rafforzata, purchè però il mondo sappia che l'Inghilterra provvederà anche allo sviluppo di quella base se vi sarà costretto dalla politica altrui. Per ora resta un margine di tempo che si può dedicare ad assodare se possa sorgere la certezza che nessuna guerra si scateni contro l'impero britannico. Credo che si tratti di un margine molto breve, ma il prossimo anno o il prossimo biennio deve essere usato non allo sviluppo delle forze difensive inglesi, bensì a tenere un limitato nucleo (un nucleo tagliente e efficiente) seguendo intanto indefessamente la via della sicurezza per il tramite degli accordi e del disarmo. Questo è il metodo governativo. Esso implica naturalmente che nel frattempo l'attuale standard difensivo inglese verrà mantenuto in completa efficienza ».

I banchi ministeriali acclamano questa dichiarazione con cui termina il discorso di Mac Donald. Baldwin per l'opposizione conservatrice, anzichè replicare, si limita a dire che presenterà una mozione di protesta contro la decisione per Singapore, quando i preventivi navali passeranno agli uffici. Tale protesta è schiacciata subito, giacchè i liberali, su questa questione, sono concordi coi laburisti.

La fine della seduta è occupata da una mozione liberale contro la costruzione dei cinque nuovi incrociatori. I liberali dicono che questa decisione di costruire nuove unità navali costituisce una provocazione senza necessità e copre di inevitabile sospetto le direttive della nuova politica inglese. Quanto a dar lavoro agli operai, i fondi stanziati per gli incrociatori potrebbero impiegarsi benissimo a costruire case o in altre opere immediatamente produttive. Siccome i conservatori sono ultra favorevoli alle nuove navi, la mozione liberale è destinata a perire trasformandosi in una semplice rinunzia.

Intanto la Camera dei lords ha passato dal canto suo, con una maggioranza rilevante ma innocua, una mozione in favore del proseguimento dei lavori a Singapore.

M. P.

La dichiarazione di Theunis
al Parlamento belga
Ottimismo per le riparazioni

(Servizio speciale della «Stampa»)

Bruxelles, 18, notte.

Il Presidente del Consiglio, signor Theunys ha letto oggi la dichiarazione ministeriale al Parlamento. Egli ha cominciato per ricordare come il Governo attuale si è costituito in un momento in cui il paese si trovava di fronte alle più gravi difficoltà, come [illegible] dall'armistizio in poi. Le circostanze lo hanno messo nella necessità di consacrarsi esclusivamente alle questioni la cui urgenza è indiscutibile.

« Tuttavia, prosegue il signor Theunys, il nostro è un programma di azione e fa appello alla tolleranza reciproca ed all'unione di tutte le buone volontà. Preoccupazione essenziale del Governo sarà di ristabilire il credito del Belgio e restaurare la sua fiducia tanto all'interno quanto all'estero. A tale scopo si sforzerà di combattere la crisi del cambio ». Esamina poi le cause di tale crisi e dice che bisognerà ridurre le spese al minimo indispensabile, fidando in ciò nel valido appoggio del Parlamento. La dichiarazione ministeriale analizza poi il bilancio ordinario e straordinario e quello delle regie. Il primo ministro caratterizza la sua politica finanziaria colle parole: « Economia e sacrifici ». Tuttavia è chiaro che gli sforzi della nazione non possono bastare ad assicurare la salvezza del Belgio. Questo esige anzitutto [illegible] regolamento del problema delle riparazioni.

A tale riguardo, ecco come la relazione ministeriale si esprime:

« Tutta la politica estera del precedente gabinetto è stata dominata dalla preoccupazione di giungere ad una soluzione equa e pratica del problema delle riparazioni. Per lungo tempo esso l'ha cercata nei negoziati e per via di conciliazione; ma quando, in seguito agli eventi che il Parlamento conosce, si constatò la volontà della Germania di sottrarsi agli obblighi del Trattato di Versailles, il Belgio prese la gravissima determinazione di partecipare al fianco della Francia ad una operazione di pressione e costrizione. Il problema è oggi entrato in una nuova fase. Gli esperti delle potenze alleate, a cui si sono aggiunti gli esperti americani, stanno studiando i principali aspetti del problema. Noi pertanto esigeremo ciò che consideriamo legittimo, indispensabile e compatibile colle possibilità pratiche. Non chiedere questo, sarebbe tradire la causa per la quale tanti nostri connazionali tutto hanno sacrificato. Gli eventi sembrano favorire i nostri sforzi, perchè pare che per la prima volta dopo l'armistizio si sia in diritto di dar prova di ottimismo.

« La soluzione del problema delle riparazioni non dipende soltanto dalla elaborazione di un piano particolare: il suo segreto risiede nella parola « intesa ». Quella d'uno degli alleati della grande guerra è la condizione necessaria di una soluzione pronta e soddisfacente. Ecco perchè noi abbiamo sempre cercato e cercheremo ancora di realizzare una stretta e sincera comunità di vedute. E' ancora l'intesa che costituirà la migliore garanzia di sicurezza e di pace definitiva. I lavori del comitato di esperti riunito a Parigi, progrediscono. Il rapporto che essi stanno redigendo attualmente, sarà presentato fra qualche giorno. Esso è atteso ovunque con impazienza. Subito dopo si apriranno i negoziati, pieni di gravità per il nostro avvenire. Il Governo belga conta molto sull'appoggio e sulla fiducia del Parlamento per la realizzazione dei diritti del Belgio ».

La dichiarazione ministeriale passa poi sommariamente in rassegna le grandi questioni, alle quali il Gabinetto conta di consacrare uno [illegible] immediato: lotta contro il caro viveri, repressione della speculazione illecita e applicazione della legge delle otto ore.

Parlando poi della situazione finanziaria del Belgio, Theunys rammenta che il bilancio ordinario è in equilibrio e lascierà anche una eccedenza di introiti di cinquecento milioni, che potranno servire per il bilancio straordinario. D'altra parte per quello che concerne il bilancio delle riparazioni, di cui il Belgio assume già fino alla concorrenza di 700 milioni il servizio dei prestiti, occorrerà fare un nuovo sforzo. Il signor Theunys ritiene che il Belgio dovrà sopportare annualmente circa un miliardo e duecento milioni di onere per interessi e pensioni, che avrebbero dovuto essere pagati dalla Germania, pesante fardello che sarà alleviato man mano che i versamenti della Germania aumenteranno. Questo sacrificio ristabilirà definitivamente il debito del Belgio, poichè l'equilibrio del bilancio sarà ormai indipendente

La politica francese si riprende
dopo il rialzo del franco

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 18, notte.

Se non colma di gioia i produttori agricoli ed industriali che vedono scomparire rapidamente dal mercato gli acquirenti stranieri, il vertiginoso rialzo del franco riempie di baldanza le sfere politiche francesi.

Le voci registrate da qualche giornale della sera, secondo cui le camere di commercio inglesi ed americana avrebbero preso in considerazione la possibilità di portare entro il mese di maggio la valuta francese al livello di 40 franchi per una sterlina e di otto franchi per un dollaro, prospettano più mirifici orizzonti e, come vi dicevo ieri sera, si traducono in altrettante ragioni per dimostrarsi di meno facile contentamento sul terreno internazionale. Vero è che il rifiuto opposto da Washington alla proposta francese di una commissione internazionale per i debiti interalleati getta un'ombra sul quadro facendo apparire anche ai meno chiaroveggenti come lo scopo precipuo degli anglo-americani nel soccorrere il franco sia nel proteggere i loro crediti sulla Francia e quindi come questi crediti pesino sempre duramente sull'equilibrio della finanza nazionale. Scrive in proposito *l'Action Française*:

« Il governo farebbe bene a non abbandonarsi ad un ottimismo irragionevole ed a tracciare un [illegible] programma di economie destinato a completare quello affatto insufficiente approvato dal parlamento ».

E si ripensa alla politica forte

Ma l'esultanza per lo scampato pericolo è ancor troppo grande per poter badare a simili ombre e l'*Echo de Paris* preferisce concentrare il proprio sguardo sulle possibilità che si presentano di riprendere effettivamente la politica dell'undici gennaio. Scrive Pertinax:

« Il vigoroso raddrizzamento cui Poincaré si è deciso, ha potentemente colpito l'opinione degli stranieri più competenti e più avversi. Nulla è così impopolare nei paesi inglese ed americano di un popolo gravato da finanze malsane. Per poco che persista nella via aperta innanzi a sè il nostro paese sfuggirà quasi a tale impopolarità. Ricuperando l'indipendenza dei suoi movimenti gli sarà facile condurre a buon fine la politica delle riparazioni cominciata nel gennaio del 1923, senza voler pretendere che gli effetti di questa ricuperata indipendenza di movimento siano già divenuti sensibili nell'andamento delle discussioni dei periti ».

E' un fatto che, conformemente a quanto vi accennavo ieri, le cose all'Astoria non vanno più così bene come andavano due settimane fa. La delegazione francese nel comitato Dawes insiste affinchè il rapporto collettivo proclami per la Germania la possibilità di pagare agli alleati un miliardo di marchi oro all'anno, a cominciare dall'anno in corso per le spese d'occupazione e tre miliardi all'anno a cominciare dall'anno 1926, per le riparazioni. La delegazione inglese, spalleggiata sottomano da sir John Bradbury, non vuole saperne. La cifra di tre miliardi annui chiesti dalla Francia supererebbe difatti quella del famoso stato dei pagamenti di Londra coll'aggravante che quest'ultimo fissava il totale della somma dovuta dalla Germania, mentre oggi, come sapete, la questione del totale delle riparazioni è esclusa dal programma tracciato ai periti, in guisa che se la decisione dovesse farsi su queste basi, la Germania si vedrebbe minacciata, a partire dal 1926, dalla necessità di far fronte ad una taglia di cui nessuno può misurare neppure approssimativamente l'entità definitiva. E come sarebbe possibile in tali condizioni impedire il progressivo deprezzamento della moneta emessa dalla banca di emissione se, per determinazione, dovrebbe mantenersi sempre alla pari?

Il nodo di questo [illegible] è, se bene guardato, quello medesimo che da quattro anni ritorna incessantemente a minare le fondamenta di tutte le soluzioni escogitate dagli alleati circa il problema delle riparazioni. Perfetto, finchè si tratta di studiare il meccanismo di una qualsiasi forma di riorganizzazione del credito tedesco, l'accordo interalleato zoppica e stramazza non appena si tratta di cacciare le mani nel rinsanguato forziere della Germania. Nulla di nuovo sotto i lucernari dell'Astoria ed a paragone di queste vecchie e famigliari antifone, mediocremente interessanti ci sembrano le piccole varianti segnalate dal *New York Herald* sulle tasse da imporre agli industriali tedeschi arricchiti dalla inflazione.

Intanto i periti procrastinano

Che tali difficoltà abbiano a determinare nuovi rinvii alla presentazione del rapporto Dawes è semplicemente logico. Già non si parla più della fine di marzo, bensì del principio di aprile. Quando saremo in aprile nuove dilazioni non mancheranno. A che pro' impegnare una discussione internazionale alla vigilia delle elezioni generali francesi e tedesche? Ecco perchè nell'eventualità che il generale Dawes, in un momento di impazienza, [illegible] a precipitare gli eventi, i circoli del Governo francese pongono sul tappeto la questione della convenienza di non pubblicare il rapporto ed i loro poderosi allegati quando verranno consegnati alla Commissione delle riparazioni ma di dare a quest'ultima il tempo di esaminarli precedentemente. E' la contropartie del salvataggio del franco per consentire alla maggioranza degli uscenti di presentarsi con fortuna agli elettori: sottoporre il paese ad una cura di ottimismo intensivo. Questo ottimismo si era sperato fino a ieri, di poterlo salvaguardare, pubblicando un rapporto unanime a prezzo di compromessi più o meno fallaci che permettessero di dissimulare i dissidi, finchè sarebbe stato necessario. Ma se i dissidi dovessero essere troppo profondi, per lasciarsi mascherare da formule ambigue, non potrebbe salvare la situazione, Barthou, chiudendo i documenti nel suo cassetto presidenziale e lasciandoveli giacere fino a dopo le elezioni?

G. P.

Dichiarazioni di Nincic
alla Scupcina

(Servizio speciale della «Stampa»)

Belgrado, 18, notte.

Il ministro Nincic, in sede di discussione del bilancio, ha fatto importanti dichiarazioni di politica estera. Ha constatato l'importanza dei buoni rapporti con la Francia e l'Inghilterra e ha fatto risaltare l'importanza internazionale dell'accordo raggiunto con l'Italia dicendo che « il patto di Roma ha dimostrato che il problema di Fiume non è la pietra di inciampo fra i due stati, ma che con la soluzione di questo problema è subentrato uno stato di sincera amicizia fra il nostro regno e l'Italia ».

Dopo un breve accenno alla prima intesa, Nincic si è occupato della situazione nei Balcani. Parlando della Bulgaria disse che, date le ripetute assicurazioni del governo bulgaro, era da attendersi che i rapporti fra i due stati dovessero migliorare, ma ciò non è avvenuto a causa dell'azione delle organizzazioni irregolari che vanno intensificando la loro opera, raccogliendo denari e facendo preparativi guerreschi. Squadre di queste organizzazioni compiono di continuo nei territori meridionali rapine e assassini a danno delle nostre popolazioni dei soldati e degli ufficiali.

Il bilancio degli esteri fu quindi approvato a maggioranza di voti.

Due cardinali americani
saranno creati nel prossimo Concistoro

Roma, 18, notte.

L'« Osservatore Romano » pubblica »: « Il Papa terrà Concistoro segreto il 24 corrente, per innalzare alla porpora i seguenti prelati: Mons. Giorgio Guglielmo Mundelein, Arcivescovo di Chicago, e Mons. Patrizio Giuseppe Nayes, Arcivescovo di New York.

Altra scossa di terremoto al Giappone
L'imperatore sta male

(Servizio speciale della «Stampa»)

Tokio, 18 notte.

Il 15 corrente a Toyohara, nell'isola di Sakaline, è stata avvertita una violenta scossa di terremoto. Alcune case sono crollate. Si teme che vi siano vittime.

Il Bollettino ufficiale di salute della Corte segna che le facoltà mentali dell'imperatore si indeboliscono, per quanto il suo stato fisico sia press'a poco immutato. Dopo che il principe erede è diventato reggente, l'apprensione è considerevole e si esprimono i più vivi timori.

SPORT

Il match Sassone-Haussy

Roma, 18, notte.

Il grande match tra Candido Sassone ed il campione professionista francese René Haussy rimane definitivamente fissato per il 22 corrente ed avrà luogo al teatro Argentina. Una delle difficoltà più gravi che hanno incontrato gli organizzatori e che minacciava di mandare a monte l'attesissimo incontro, è stata la scelta del presidente della giuria. Questi, com'è noto è l'arbitro della situazione durante lo svolgimento del match perchè col suo voto è quello che determina la soluzione di tutte le contestazioni che sorgono sulla validità e sull'attribuzione dei colpi. Le discussioni erano sospese, quando il Sassone per tagliare corto e perchè non si potesse comunque pensare che fosse lui a cercare dei pretesti ha dichiarato senz'altro che accettava come presidente della giuria il notissimo schermitore francese Lajoux.

Il boxeur G. Spalla in Tribunale

Milano, 18, notte.

E' stato notato ieri nei corridoi del Tribunale un uomo dalla figura atletica entrare nell'ufficio del giudice istruttore avv. Manganelli; qualcuno lo ha riconosciuto per il boxeur Giuseppe Spalla. A chi lo ha avvicinato, il campione confidò di trovarsi coinvolto in una curiosa vicenda giudiziaria, che si trascina nientemeno che dal 1919, e che riguarda la scomparsa di quattro magneti dal campo di aviazione di San Nicolò (Foggia), dove egli prestò servizio militare. Il furto sarebbe stato compiuto da un altro militare di quel campo, Guido Natalon, di anni 29, il quale, venuto in licenza, avrebbe portato i magneti in una valigia a Milano, in casa di Luigi Spalla, esercente ed abitante in via Canonica, il padre di Giuseppe e di Erminio. C'era anche Giuseppe in licenza, a sua volta, e il Nataloni avrebbe affidato il contenuto della valigia al padre ed al figlio, i quali poi avrebbero cercato di vendere i magneti col concorso di altri amici. Il Nataloni, arrestato e poi rilasciato in libertà provvisoria, è rinviato a giudizio per furto; tutti gli altri per ricettazione dolosa. La versione del fatto data da Giuseppe Spalla è completamente diversa: ammette la sparizione dei magneti, la consegna della valigia in casa sua da parte del commilitone, che egli non avrebbe mai supposto ladro, ma nè lui nè il padre sapevano cosa c'era nella valigia stessa che si trovava chiusa e che fu custodita per preghiera del Nataloni. Qualche giorno dopo alcuni individui si presentarono per ritirarla, dicendo di essere incaricati dal Nataloni.

DA NOVARA

Vittima di un passaggio a livello in Borgo San Andrea è stato certo Camera [illegible], di anni 71, che il diretto per Ancona investiva riducendolo in gravi condizioni.

DA BOLOGNA

Accasciata per la morte del marito, ha tentato uccidersi la signora Alfonsa Vitale, di anni 58. Essa venne soccorsa e trasportata all'ospedale, dove il suo stato venne giudicato disperato.

Stato Civile di Torino

18 marzo 1924.

NASCITE: 23; maschi 14, femmine 9.

MORTI: Fava Gio Battista fu Ilario, d'anni 87, di Murisengo, negoziante, corso Vercelli, 88. — Delbosco Rosa ved. Piatti, id. 86, di Torino, pensionata, via Massena, 47. — Gai Teresa fu Giuseppe, id. 73, di Asti, casalinga, via Torquato Tasso, 5. — Fresia Camillo fu Angelo, id. 58, di Vallorla Mariti, commesso, via Cavour, 30. — Monico Maria Margherita ved. Chiesa, id. 80, — Torino, casalinga, piazza Montebello, 40. — Lanza Giuseppe fu Giovanni, id. 60, di Torino, operaio, strada Mirafiori, 900. — Chiesa Caterina ved. Lisa, id. 83, di Santena, sarta, via Porta Palatina, 9. — Bardi Giuseppe fu Pietro, id. 68, di Nizza Marittima, meccanico, via Romana, 99. — Ostellino Giuseppe fu Ferdinando, id. 63, di Andorno, operaio, strada Pellerina, 317. — Remotti Bartolomeo fu Giovanni, id. 71, di Alessandria, pensionato, via Demonte, 7. — Tesio Domenica fu Carlo, 70, di Cordoba, filatrice, via Italia, 18. — Ferrero Emilia m. Cardone, id. 28, di Asti, casalinga. — Berga Olivio di Virginio, id. 34, di S. Giorgio C., impiegato. — Fantini Corindo fu Carlo, id. 47, di Gattinara, falegname. — Garrone Domenico di Giacomo, id. 40, di Torino, terrazziere. — Berezzini Guerrino fu Alfonso, id. 31, di Verona, rotaio guerra. — Gottardi Ernesta m. Maina, id. 56, di Vario, casalinga. — Genovesio Francesca di Luigi, id. 20, di Asti, sarta. — Gatti Giuseppe fu Luigi, id. 58, di Trino V., falegname. — Corradini Massimino di Giuseppe, id. 21, di Nevigno degli Arduini, elettricista. — Ponzo Maria m. Gianti, id. 34, di S. Raffaele e C., casalinga. — Donnè Giovanni fu Giuseppe, id. 85, di Torino, sarto. — Sammartino Anna ved. Ferrero, id. 85, di Nichelino, casalinga. — Sacchi Pierino di Giuseppe, id. 19, di Dalbiate, operaio.

Minori d'anni sei, 5. Totale 30, di cui 3 domicilio 17, negli ospedali, istituti, ecc. 12. Non residenti in questo Comune 2.

Ponzo Giovanni, gerente.

La sera del 17 corr. si addormentava in Dio la Sig.ra

Rosina Gonin ved. Pons

nell'83° anno d'età

La Famiglia addolorata comunica il triste annunzio.

Il funerale avrà luogo venerdì 21 corr. alle ore 15,30, partendo dal Tempio Valdese di Torre Pellice.

« Non temere; credi solamento »
(Marco V. 36).

Ieri alle ore 21, munita dei Conforti Religiosi e della Benedizione di S.S. rendeva serenamente l'anima a Dio

Mercedes Solari ved. Preve

Affranti dal dolore ne danno il triste annunzio: i figli ALBERTO, con la consorte ANGIOLINA PREVE; CESARE, MARIO; la nuora CLOTILDE SOLARI ved. CARBONE e figli; i nipoti MERCEDES, col consorte ANGELO PELLEGRINO e figli ANGIOLINA e PIETRO; RICCARDO, RENATA; le famiglie SOLARI, BIGIO, PREVE, GHERSI, BO e TARBO'. L'accompagnamento della cara Salma al Cimitero di Staglieno avrà luogo giovedì 20 corrente alle ore 9, partendo dall'abitazione dell'Estinta, corso Solferino, 13. I funerali avranno luogo lunedì 24 corrente, alle ore 11, nella Basilica di S. M. Immacolata.

Si prega di non inviare fiori. (000

Genova, 18 Marzo 1924.

La vedova, i figli, le nuore ed i parenti tutti del compianto

BILANCIA Cav. GIUSEPPE

ringraziano quanti con scritti e di presenza si associarono al loro dolore per l'immatura perdita di Lui che tanti tesori di bontà aveva profusi alla famiglia.

La Messa di requiem verrà celebrata lunedì 24 corr. alle ore 9 nella Chiesa Parrocchiale dei S.S. Pietro e Paolo.

Gnata - Telef. 40-618 - Primo Stab. Pompe Funebri

Martedì 18 corr. alle ore 8, chiudeva la sua esistenza tutta dedita al lavoro ed alla famiglia

Celestino Garlanda

La moglie: ROSA BARANCHETTI;
i figli: ALDO con la consorte ANGELA PAOLOTTI e figlia LAURA;
MARIA col marito cav. LUCIANO DAVICO;
AUGUSTA;

I fratelli, le sorelle, i nipoti e parenti tutti ne danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo giovedì 20 corr. alle ore 9,30, partendo dallo Stabilimento dell'Estinto in Crocemosso, frazione Falcero.

Non si mandano partecipazioni personali.

Crocemosso, 18 Marzo 1924.

Impresa funebre Ivaldi Davide - Telef. 4-67 (Biella)

Impiegati e Capi del Lanificio Celestino Garlanda, profondamente addolorati annunciano la perdita del loro amato Principale

Celestino Garlanda

avvenuta la mattina del 18 corrente.

Crocemosso, 18 Marzo 1924.

Impresa funebre Ivaldi Davide - Telef. 4-67 (Biella)

La Maestranza del Lanificio Celestino Garlanda, addoloratissima annunzia la morte del signor

Celestino Garlanda

suo amato principale, avvenuta stamattina.

Crocemosso, 18 Marzo 1924.

Impresa funebre Ivaldi Davide - Telef. 4-67 (Biella)

Il COLLEGIO DEI RAGIONIERI DELLE PROVINCIE DI TORINO E CUNEO con dolore partecipa la perdita del Collega

Asaro Rag. Bartolomeo

I funerali avranno luogo in S. Maurizio Canavese il 19 corr., alle ore 15. 14058

L'Associazione Siciliana ha il dolore di comunicare la morte del suo socio

Rag. Asaro Bartolomeo

avvenuta ieri in S. Maurizio Canavese, dopo lunga e penosa malattia.

La sepoltura sarà ivi fatta oggi alle ore 15.

Diana Felice fu Luigi

Industriale

nato e residente a Lesa, è deceduto oggi in Villa Lesa.

Angosciati, ne danno notizia la moglie RUGA-RIVA CLARA; i figli Dottor ADOLFO e MARIA col marito GARELLA, ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Villa Lesa, il 19 corr., ore 16,30.

Non si mandano partecipazioni personali.

Lesa, 17 marzo 1924. 13978

Dopo lunga e penosa malattia, munita dei conforti religiosi, rendeva l'anima a Dio

PENNA ANGELA n. POZZI

d'anni 62

Angosciati il marito, le figlie, i generi, nipoti e parenti tutti ne danno il triste annunzio. Serve la presente di partecipazione e ringraziamento alle gentili persone che interverranno alla sepoltura mercoledì 19 corrente, alle ore 14,30, partendo da via Demonte, 31.

Gnata - Telef. 40-618 - Primo Stab. Pompe Funebri

Il 23 Febbraio a Clinton Indiana (S. U. A.) dopo breve e crudele morbo, munita dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari, l'anima eletta di

LUIGINA SALAROGLIO PAVESIO

La piangono inconsolabili: il marito Dott. Cav. ANNIBALE colla figlia FLORENCE; la mamma CARLOTTA MARTINA Ved. PAVESIO; fratelli, sorelle, cognati, zii e parenti tutti.

Corneliano d'Alba, 18 Marzo 1924. 14021

IL COLLEGIO DEI RAGIONIERI DELLE PROVINCIE DI TORINO E CUNEO, partecipa la dolorosa perdita del Collega

APPIANI Prof. Rag. GIOVANNI

L'accompagnamento funebre avrà luogo in Dogliani il 19 corr. alle ore 14,30, partendo dall'abitazione del defunto via Gaidini N. 54. 14057

La vedova e i figli del compianto

Cav. Andrea Tossi

vivamente commossi per la dimostrazione tributata al loro amato Estinto, ringraziano vivamente le gentili persone che di presenza o con scritti presero parte al loro grande dolore.

Gnata - Telef. 40-618 - Primo Stab. Pompe Funebri

TORINO 1924 — TIP. FRASSATI & C.

APPENDICE DELLA STAMPA 178

Il mistero della mano tagliata

ROMANZO

di A. SAUDIN

CAPITOLO III.

Mentre Massimo Dorgères passeggiava con Giorgetto, il colonnello Borisoff, mollemente sdraiato su un divano, conferiva col suo fiandante, in piedi davanti a lui.

— Che cosa fa in questo momento il marchese?

— Dorme, eccellenza.

— O finge di dormire. Di che cosa ha parlato stamane?

— Di nulla, eccellenza. Da qualche giorno, quando gli domando notizie della sua salute, non mi risponde.

— Va bene la sua salute?

— Credo. Ha buona ciera; quell'uomo deve avere una volontà di ferro.

— Di semplicemente che è estremamente ostinato. Egli ha riflettuto bene alla sua condizione ed ha deciso di tacere, checchè possa accadergli. Tra i due pericoli ha scelto il minore.

— La questione è di sapere se egli ha veramente qualche cosa da confessare.

— Ne dubiti?

— Eccellenza, non dovrei permettermi di non essere del medesimo avviso del mio padrone; ma ella m'ha spesso autorizzato a parlare francamente, e se vuol degnarsi di ascoltare le mie ragioni...

— Parla.

— Non credo che il signor di Carnoël sia colpevole.

— Ed io credo che sia stato indotto al furto da una donna.

— Sua eccellenza dimentica che era innamorato della figlia del signor Dorgères.

— Perciò egli ha acconsentito a rubare le mie carte soltanto il giorno in cui il signor Dorgères lo ha licenziato, significandogli che mai lo avrebbe voluto per genero. Quel giorno egli ha ascoltata la voce di una donna che era stata probabilmente sua amante prima che conoscesse la signorina Dorgères. Quella donna gli avrà promesso la sua protezione all'estero ed egli s'è accontentato di prendere cinquantamila franchi nella cassa del suo principale.

— Comunque, eccellenza, quella complice del signor di Carnoël non fu per anco trovata.

— Perchè fu mal cercata. Le istruzioni che ho ricevuto sono molto incomplete. Vi sono qui delle donne alle quali nessuno pensa laggiù nel nostro paese e che dirigono tutti i complotti. Esse sono meravigliosamente informate e hanno saputo che la mia cassetta conteneva tutto il piano della mia missione e tutta la mia corrispondenza.

— Ciò che c'è di molto più straordinario gli è che una di quelle donne sia stata avvisata che la cassetta di sua eccellenza era stata depositata dal banchiere Dorgères.

— Avvisata dal segretario.

— Ho fatto, eccellenza, un'inchiesta scrupolosa sulla vita che quel giovane conduceva, e mi sono convinto che egli non frequentava alcuno. M'informai persino sulle relazioni che potessero esservi fra lui e quella contessa Yalta che ha dei fondi alla Banca Dorgères, e mi risulta che egli non la conosceva, che non la aveva mai vista.

— Oh! la contessa Yalta non ha che fare con questa faccenda. Lasciamola dunque in pace e ritorniamo a Carnoël. Non domanda mai di me?

— Mai eccellenza! Non pronuncia dieci parole al giorno.

— Credo d'aver avuto torto di non più visitarlo. In principio, quando gli parlavo del prossimo matrimonio della signorina Dorgères col cassiere, tanto gli carpivo qualche parola. Bisognerà che faccia ancora un ultimo tentativo; ho visto per l'appunto ieri il banchiere, il quale m'ha annunziato che l'epoca del matrimonio di sua figlia era fissata. Vedremo che cosa dirà il prigioniero quando apprenderà quella notizia. Che ne dici tu, della mia idea?

— Confesso, eccellenza, che me n'era venuta un'altra.

— Sentiamo la tua.

— Io credo che il meglio sarebbe di rimettere il signor di Carnoël in libertà e di circondarlo di una sorveglianza attiva ed invisibile.

— Rimetterlo in libertà! Ma tu sei pazzo!

— Mi scusi, eccellenza; ho riflettuto bene alla situazione e non vedo altro mezzo di sapere se veramente il signor di Carnoël ha dei complici.

— E credi che, dopo la reclusione subita, non cercherà, innanzi tutto, di vendicarsi di me? La prima cosa che farà sarà di dar querela per sequestro di persona.

— Non credo che lo farebbe, eccellenza; sarebbe obbligato di dare spiegazioni che gli deve premere di evitare. D'altronde ella può mettergli per condizione di tacere; se egli dà la sua parola di non sporgere querela, orgoglioso com'è, la manterrà.

— Può darsi. Ma credi tu che, uscito di qui, egli vada a trovare i suoi complici? Se lo credi, ti sbagli. Egli s'affretterà a riparare all'estero, e appena oltrepassata la frontiera si riderà di noi.

— Non ha detto, eccellenza, che egli è innamorato della figlia del banchiere?

— Sì, ma la figlia del banchiere è già fidanzata con un altro.

— Ragione di più perchè egli ci tenga a vederla, a giustificarsi con lei, a dirle tutto ciò che ha nel cuore. Io credo, al contrario, che non partirà prima di essersi spiegato colla sua innamorata. Che cosa ha a temere? Il banchiere non lo ha denunziato e lei gli prometterà di non agire contro di lui. Rimarrà, eccellenza, io ne sono sicuro, e finirà per tradirsi. Vivrà dapprincipio molto ritirato, prenderà tutte le precauzioni, non vedrà alcuno, ma finirà poi per fare qualche imprudenza, e siccome i nostri agenti non lo perderanno mai di vista, saremo informati sempre di ciò che farà e lo prenderemo un giorno insieme ai suoi complici.

— Ebbene, la tua idea non è cattiva, — disse il colonnello dopo d'aver riflettuto qualche istante; — ma tu dimentichi che c'è qualcuno che ha visto il signor di Carnoël entrare in palazzo.

— Sua eccellenza vuol parlare di quel ragazzo che è venuto a domandare di lui il giorno in cui è entrato qui in carrozza con me. Ebbene di quel fanciullo non s'ha a temere. Ho fatto un'inchiesta a suo riguardo. E' il nipote di una portinaia di una casa d'operai e da un mese è infermo; mi hanno anzi assicurato che la sua malattia è conseguenza di una caduta e che resterà scemo per tutta la vita.

— Ebbene, — disse il colonnello, — rifletterò ancora sulla tua proposta e forse mi vi conformerò.

La porta s'aprì in quel punto e un domestico entrò portando, su un vassoio d'argento, un biglietto da visita.

— Chi è? — domandò il colonnello con un gesto d'impazienza — avevo detto che non ricevevo.

— Eccellenza, quel signore ha tanto insistito dicendo che veniva per affare urgente...

Il signor Borisof prese il biglietto e fu assai sorpreso leggendo il nome del visitatore.

— Fate entrare nel salone — disse al domestico.

(Continua).

"TERNI" Società per l'Industria e l'Elettricità

TERNI — VICKERS TERNI — CARBURO

SOCIETA' ANONIMA — SEDE IN ROMA — CAPITALE Lire 350.000.000

SOTTOSCRIZIONE di N. 375.000 AZIONI riservate in opzione agli Azionisti

In esecuzione della deliberazione presa dall'Assemblea straordinaria degli Azionisti del 13 febbraio u. s., per l'aumento del capitale sociale da L. 200.000.000 a L. 350.000.000, mediante l'emissione di n. 375.000 azioni nuove, da offrire tutte in opzione agli attuali possessori delle 500.000 azioni vecchie s'informano i signori Azionisti che il Consiglio di Amministrazione ha stabilito di procedere alla emissione di azioni nuove con le seguenti modalità:

1.o — Le 375.000 azioni nuove, con godimento dal 1.o gennaio c. a., concorreranno all'intero dividendo per l'esercizio 1924, sotto deduzione dell'interesse 6% annuo sul non versato.

Le dette azioni nuove sono tutte offerte in opzione agli attuali azionisti in ragione complessiva di tre azioni nuove ogni quattro vecchie possedute, al prezzo di L. 400 per azione, più interessi 6% dal 1.o gennaio 1924 al giorno del pagamento, e più L. 10 a titolo di rimborso spese e suddivise in due gruppi ai quali l'Azionista potrà optare anche separatamente.

I Gruppo

N. 125.000 azioni, in ragione di una nuova ogni quattro vecchie contro versamento, all'atto della opzione e a liberazione, di L. 410, più interessi come sopra, per azione.

II Gruppo

N. 250.000 azioni in ragione di due nuove ogni quattro vecchie, contro versamento del primo decimo, cioè L. 40, più L. 10 a rimborso spese e più interessi come sopra sull'importo del decimo versato. Il Consiglio d'Amministrazione stabilirà l'epoca e le modalità pel richiamo dei decimi successivi.

2.o — Il periodo utile per l'esercizio del diritto d'opzione è stato fissato a partire dal giorno [illegible] e fino al giorno 30 marzo 1924 incluso, trascorso il quale termine l'opzione non esercitata s'intenderà senz'altro rinunciata.

3.o — Per esercitare il diritto d'opzione gli Azionisti dovranno presentare entro il termine stabilito i Certificati definitivi o provvisori nominativi od al portatore, rappresentanti le azioni possedute, [illegible] distinta in doppio esemplare, presso una delle Filiali di: MILANO, TORINO, GENOVA, FIRENZE, ROMA, della Banca Commerciale Italiana. I titoli rappresentanti le vecchie azioni saranno subito restituiti al presentatore, dopo effettuata la stampigliatura attestante l'aumento di capitale della Società e l'avvenuto esercizio del diritto di opzione.

4.o — All'atto del pagamento verrà rilasciata dalla Banca incaricata una ricevuta provvisoria rappresentante le azioni nuove liberate completamente, ed un'altra per le azioni nuove versate per 1/10; ricevute che saranno, a suo tempo, cambiate nei titoli definitivi.

5.o — Ai presentatori di azioni di numero inferiore a quattro, o di [illegible] non divisibili per quattro, e per le frazioni eccedenti, verranno rilasciati corrispondenti Buoni d'Opzione.

La presentazione di quattro di tali Buoni ad una delle Casse incaricate del servizio entro il giorno 1.o aprile 1924, darà diritto a sottoscrivere ad un'azione nuova liberata o a due azioni nuove versate 1/10 alle condizioni di cui ai precedenti articoli. Trascorso il 1.o aprile 1924 i Buoni perderanno ogni valore.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

Istituto Romano di Beni Stabili

Gli azionisti sono convocati in Assemblea ordinaria e straordinaria pel giorno 29 Marzo 1924, alle ore 10, in prima convocazione, ed eventualmente in seconda pel 30 Marzo 1924, alla stessa ora, in Roma (Via Poli, 48), per deliberare sul bilancio, determinare il dividendo, nominare Amministratori e Sindaci, nonchè deliberare sulla proposta di aumento del Capitale Sociale.

Il deposito delle azioni dovrà farsi presso la Sede dell'Istituto suddetto dal 15 al 23 corrente mese o presso tutte le Filiali della Banca Nazionale di Credito dal 15 al 20 Marzo corrente.

Per gli azionisti nominativi basta la presentazione della lettera d'invito.

E' data facoltà di delega a favore di un Socio avente diritto ad intervenire all'Assemblea a termini di quanto sopra.

Roma, 11 Marzo 1924. U 1685 T

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE